Avv. Prof. RAFFAELE NULLI

LA GERMANIA
E
LE LEGGI DELLA GUERRA

...us suum cuique tribuere.
(ULPIANO, L. X, $ 1. D. DE JUSTITIA 1.- 1).

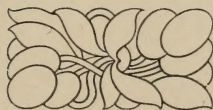
MILANO
Estratto-Edizione del *Corriere dei Tribunali*
1915

Avv. Prof. RAFFAELE NULLI

LA GERMANIA

E

LE LEGGI DELLA GUERRA

Ius suum cuique tribuere.
(ULPIANO, L. X, $ 1. D DE JUSTITIA 1.- 1).

MILANO
Estratto-Edizione del *Corriere dei Tribunali*
1915

LA GERMANIA
E LE LEGGI DELLA GUERRA

In his, quae contra rationem iuris constituta sunt, non possumus sequi regulam iuris.
(IULIANUS - L. 15 - D - DE LEG - 1, 3).

I.

Premetto che *io parlo... per ver dir, non per odio d'altrui, nè per dispetto.* Non ho simpatie, nè antipatie, nè nazionaliste, nè etniche, nè tanto meno sociologiche, ed anche se le avessi (*nihil humani a me alienum puto*), non sarebbe qui che verrei ad esporle.

Per lo *sconfinamento* degli studii giuridici, nel campo della attuale guerra, quasi mondiale, furono già chieste le circostanze attenuanti: io non ho bisogno di chiederle, perchè intendo rimanere nel campo della pura *obiettività giuridica*: e, dico: *giuridica*, inquantochè almeno nelle biblioteche e negli Atenei, esistono ancora volumi e cattedre di *diritto internazionale.*

Sussistono leggi di guerra, ed hanno fondamento le accuse di violazioni di esse, che, si sollevano da ogni parte, e specialmente da tanti parolai, orecchianti, politicastri e scribi, più o meno farisei, contro la nazione, che ha *accettata*, e molti dicono e ripetono, senza troppi scrupoli e indagini, *suscitata*, la sfida, di ben sette Potenze, tra maggiori e minori?

La Germania si difende così bene da sè, contro una sterminata ed interminabile coalizzazione di popoli, armati in tre continenti: che non sente il bisogno di invocare dal mondo esterefatto, nemmeno quella *benevola attesa*, che la generosità umana, e lo spirito cavalleresco sogliono concedere ai deboli, che lottano coi forti. Perchè, se l'aritmetica non è un'opinione, neanche nei calcoli geografici, il blocco tedesco, sia pure coll'aiuto degli ungheresi e degli slavi dell'Austria, nonchè degli ottomani; è numericamente inferiore di circa la metà al blocco degli Alleati; e di quasi due terzi, se coi sei Stati di questi in Europa, e col Giappone, si sommano i popoli delle colonie inglesi d'Asia, d'Africa, d' America e di Australia, e quelli delle colonie francesi d'Africa.

Certamente, se per *militarismo prussiano*, s' intende l'organizzazione più perfetta della *forza fisica dello Stato*, come lo Stein chiamava l'esercito e l'armata, posta a lato ed anzi a presidio della *forza intellettuale* e della *forza economica* di esso (le tre forze con cui il *corpo sociale* riproduce gli organi e le funzioni della *persona umana più perfetta*): è a quel militarismo che la Germania deve il possesso di quella così potente e resistente macchina di distruzione e di esterminio, che è il suo esercito. Del quale, *Franz von Holtzendorff*, il grande giurista che fu mio indimenticabile maestro nell' Università di Monaco di Baviera, ben diceva, che

lo *Stato Maggiore* è la *scienza mobilitata.*

Perchè, in Germania (vadano i cianciatori, a visitarne le scuole e, specialmente le Università, alla cui organizzazione *autonoma* e variata, attinsero non tanto il sapere, quanto il modo di apprenderlo per sè e per gli altri, innumerevoli studiosi, di ogni parte del mondo, inviativi persino dai governi più nazionalisti, quali il francese ed il giapponese): lo sviluppo enorme delle forze militari, camminò, sempre, a pari passo, con quella della coltura e dell'industria e dei commerci. Ne sanno qualche cosa gli stessi francesi, che assistettero, coll' arme al piede, per più di quarant'anni, alla *germanizzazione* quasi completa dell'Alsazia-Lorena; ottenuta, assai più che cogli eserciti stanziali, coll'avervi fecondato nuove energie economiche, e coll'avervi fondata e portata ad un grado di straordinaria magnificenza di splendidi istituti scientifici, quella superba Università di Strasburgo, che riuscì a mutare l'orientamento intellettuale della maggior parte delle classi dirigenti di quel paese; cui le armi di Luigi XIV avevano dato alla Francia, ed ove, oggi, quegli stessi francesi, che non guardano attraverso le illusioni, riconoscono ben pochi dei loro compatrioti.

Ne hanno pure qualcosa anche gli inglesi, cui, più che la forza, tutt'affatto *continentale* dell'esercito germanico, turbò la placida delizia del cullarsi sul dominio dei mari, la potenza, non tanto della flotta militare, quanto di quella mercantile di un popolo, che, pur avendo una sola riva sul mare, in pochi anni invase gli oceani con un naviglio *commerciale* di circa cinquemila navi. — (Era *militarismo prussiano* questo?...)

***

Non bastando per sterminare la Germania, oltre la Triplice Intesa Europea, i neri dell'India, i gialli dell'Estremo Oriente, e i cafri dell'Africa, si è inscenata.... una questione *morale*: quella della violazione delle leggi della guerra.

Vi sono anzitutto *leggi della guerra?...* E' questo una *pregiudiziale* che ho posto nelle prime righe dei miei appunti.

Nessuno può contestare, che, se è vero che per l'individuo esistono leggi di ordine morale; è pur vero che, laddove tutto ciò che è *diritto*, è, o, meglio, dovrebbe essere *morale;* non tutto ciò che è *morale*, è anche *diritto*: anzi, in realtà, solo una minima parte lo è.

Lo stesso avviene per i popoli: nelle loro reciproche relazioni: con questo, di meno, che, non essendo possibili vere e proprie sanzioni giuridiche, stante la indipendente sovranità dei singoli Stati: il diritto internazionale, si riduce alla formulazione facoltativa, di usi e consuetudini, pertinenti più all'ordine morale, che non all' ordine giuridico propriamente detto.

Gli stessi *trattati* o *convenzioni internazionali*, non godono di altra protezione, che quella della buona fede. dei governi contraenti, la quale, non sempre riesce a conservare la sua ragione immutata sopra la mutabilità delle persone, che l' alterna vicenda dei partiti politici porta alla direzione della cosa pubblica nei varî Stati, e tanto meno, sopra il fluttuare dei mutevoli interessi nazionali.

E se, certe *convenzioni di diritto privato internazionale*, hanno potuto entrare nel diritto positivo statuente, ciò avvenne, non già, per le ratifiche, datevi nelle vie diplomatiche dai go-

verni nei varii Stati contraenti, ma perchè i poteri legislativi degli stessi, le approvarono, le sanzionarono e le promulgarono con forza esecutiva nei rispettivi territorii.

Informi, a mo' d'esempio, la convenzione relativa alla procedura civile, stipulata all'Aja, il 17 luglio 1905, a modificazione di quella del 14 novembre 1896: la quale è, sin oggi, la sola delle convenzioni dell' Aja, che, formi parte integrante della legislazione italiana.

Ben diversa sorte hanno ed avranno le *convenzioni di diritto pubblico internazionale;* fino a che non muteranno i rapporti internazionali, nel vecchio e nel nuovo mondo: finchè resteranno divinazioni del pensiero filosofico, (in contrasto con quella che il Romagnosi chiamava la *moderna barbarie decorata*), il *disarmo* e la *pace universale*, gli *Stati Uniti di Europa*, la *Costituzione Internazionale* e la *Corte di Giustizia Internazionale*.

***

Le norme sull' esercizio del diritto di guerra, non tendono che a menomarne l'inevitabile barbarie, e le non meno inevitabili ripercussioni malefiche, che danneggiano specialmente quegli incolpevoli del disastro guerresco, che sono gli *Stati neutrali.* Sono, per lo più, costituite da consuetudini, accolte da quasi tutti i popoli civili, e riprodotte sostanzialmente, salvo la varietà dei molteplici casi, nei *regolamenti per i servizii di truppe in guerra*, emanati dai Comandi degli eserciti e delle armate, nei singoli Stati.

Chi desidera attingere a questi regolamenti di guerra, legga quello promulgato per l'esercito italiano, il 26 novembre 1882, colle modificazioni del 6 marzo 1892; nonchè del settembre 1896.

Avvertasi però, che, tali regolamenti, combinati colle disposizioni e relative sanzioni dei rispettivi Codici penali per l'esercito e per la marina, in tempo di guerra, recano necessariamente un' infinità di clausole, che ne riducono l' imperio, ad una *semplice direttiva, rimessa in gran parte alla facoltà del potere discrezionale, specie, degli Alti Comandi Militari;* la cui enorme responsabilità nelle operazioni guerresche, è sempre ineluttabilmente basata sul *principio fondamentale del diritto di guerra: che è nient'altro che questo, anche per gli Stati più civili e più evoluti del mondo: Ogni belligerante DEVE* (non: *può*, come erroneamente scrive l'avv. Cesare Gasca, nella sua recentissima, e del resto ottima pubblicazione: *Le leggi della guerra*, edita dall' Unione Tipografica Editrice Torinese), *recare al nemico il maggior danno possibile per terra e per mare, sia per ottenere prontamente la vittoria più completa, sia per affrettare la chiusura delle ostilità, col pieno conseguimento degli obbiettivi di esse, o, quanto meno, colla conclusione di una pace onorevole, ed il più possibile duratura.*

II.

Fermo il principio fondamentale del diritto di guerra, consistente nella maggior possibile efficienza di offesa e di difesa contro ogni forza nemica, con tutti quanti i mezzi di distruzione e di attacco che le discipline belliche hanno, per ironia della civiltà, sfruttato dai progressi delle scienze esatte; si comprende come le stesse fonti delle leggi della guerra, abbiano, dal punto di vista positivo, un valore assai limitato.

Si riducono, sin oggi, alle disposizio-

ni della Dichiarazione di Parigi del 14 aprile 1856, delle Convenzioni di Ginevra del 24 agosto 1864 e del 29 ottobre 1868, nonchè, di Pietroburgo dell'11 dicembre 1868, e delle due Convenzioni e tre Dichiarazioni dell'Aja del 29 luglio 1899 e del 18 ottobre 1907, seguite, da ultimo, dalla Dichiarazione d· Londra del 26 febbraio 1909.

Di tutto questo materiale giuridico, il più vecchio è indubbiamente il più rispettato: perchè si riferisce ai servizi sanitarii, alla cura dei feriti in guerra, alla *Croce Rossa;* il cui carattere, esclusivamente umanitario, e di interesse generale, tanto per belligeranti forti, quanto per belligeranti deboli, tanto per vincitori, quanto per vinti, valse a farne generalmente un *jus recaeptum.* Invece il più recente, quello costituito dalle regole principali, relative all'esercizio del diritto di guerra, stabilite nelle Conferenze dell'Aja, e nella Dichiarazione di Londra, può aver molto valore accademico e morale, ma ne ha punto o poco, positivo e giuridico.

Infatti, non tutte le Potenze, aderenti a quelle Conferenze ed a quegli Atti internazionali, le ratificarono: specialmente, tra le maggiori e le maggiormente coinvolte nei conflitti armati internazionali.

La stessa Italia, nel mentre colla legge 9 dicembre 1900, ratificò le deliberazioni della Conferenza dell'Aja del 1899, lasciò sino ad oggi inratificate quelle successive, della Conferenza dell'Aja del 1907, e della Dichiarazione di Londra del 1909 .

***

La Conferenza dell'Aja del 1907 dispose anzitutto l'obbligatorietà di una formale dichiarazione di guerra ovvero d'un *ultimatum*, così detto «*non equivoco*», per la creazione dello stato di guerra e per l'apertura delle ostilità.

Trattandosi di *ultimatum*, nessuna disposizione fu dettata, onde stabilire un *congruo* termine di risposta: in modochè esso, il più delle volte, riducendosi alla concessione di poche ore (ventiquattro o quarantotto — cinque giorni in quello del Giappone alla Germania, per lo sgombro della colonia di *Kiauciau*, nella Cina, vale a dire, alla distanza di più migliaia di miglia, dall'Estremo Oriente Asiatico all'Europa Centrale!!), è null'altro, in realtà, che un'ipocrita parodia del rispetto dovuto al diritto delle genti.

Del resto, non c'è bisogno di risalire molto indietro nella storia, per rammentare, fra nazioni, primeggianti in civiltà, molte guerre, non precedute nemmeno dalla formalità di una qualsiasi dichiarazione o intimazione.

La Rivoluzione francese aveva già proclamato i diritti dell'Uomo: eppure, *nel 1792*, *l'Inghilterra* aggredì la Francia, come poi la stessa civilissima Inghilterra fece colla Spagna nel 1804, colla Danimarca nel 1807; cogli Stati Uniti e col Messico, rispettivamente nel 1812 e nel 1846, senza alcuna previa dichiarazione di guerra.

E in tempi più vicini ai nostri, la stessa cosa accadde, allo scoppio delle guerre: Nipponico-Cinese del 1894, Turco-Ellenica del 1897; tra Stati Uniti e Spagna nel 1899, e infine, tra il *supercivilizzato* Giappone e la Russia nel 1904. In proposito, tutti rammenteranno le fiere querimonie dello *Czar* Russo (*il convocatore delle Conferenze dell'Aja*), contro l'impero nipponico, attuale potente e graditissimo alleato del Moscovita, per la violazione del diritto delle genti, imputata all'armata giapponese, che attaccò e affondò navi russe, nel mar Giallo, prima che fossero rotti definitivamente i rapporti diplomatici tra i due governi.

Non per niente, non mancano tra i moderni trattatisti del diritto internazionale, degli autorevolissimi, quali il

Calvo ed il *Martens*, che non si peritano a sostenere la nessuna necessità giuridica di una formale dichiarazione, che preceda l'inizio delle operazioni guerresche.

Tutte le Potenze, attualmente belligeranti, rispettarono invece la regola della previa formale dichiarazione; anzi, con una esuberanza, che permise persino di sorridere, in mezzo a tanto pianto; perchè, anche le minori alleate, come la Serbia ed il Montenegro, sentirono la necessità dello scambio delle rispettive Declaratorie colla Germania; benchè non fosse molto probabile, per non dire impossibile, che i loro piccoli eserciti andassero a cozzare con quelli del potente impero dell'Europa Centrale.

***

La Convenzione dell'Aja del 1907 ha proclamato, nel modo più assoluto, la *inviolabilità del territorio degli Stati neutrali.*

A questa norma non avrebbe dovuto occorrere alcuna solenne proclamazione, per quegli Stati, la cui neutralità era già garantita da speciali trattati internazionali, come: la Confederazione Elevtica, in virtù dell'Atto 20 novembre 1815, addizionale al Congresso di Vienna, e come il Belgio, in virtù dei Trattati di Londra del 15 novembre 1831, e del 19 aprile 1839.

La Convenzione dell'Aja del 1907 volle togliere ogni dubbio in proposito, con una esplicita dichiarazione, forse perchè, persino a due dei fondatori della scienza del diritto internazionale: nientemeno, che, UGO GROZIO, nel suo *Jus belli ac pacis*, e il nostro ALBERICO GENTILI; non era ripugnato insegnare, essere lecito ad un esercito belligerante invadere uno Stato neutrale con convogli di provvigioni guerresche, qualora questo fosse l'unico mezzo onde abbattere prontamente e sicuramente la resistenza nemica.

Comunque, è indubitato che i trattati internazionali garantiscono la neutralità di alcuni Stati, in quanto questi offrano e mantengano scrupolosamente positive garanzie di volerla e saperla conservare, in tutto e contro tutti.

Il Belgio fu dai trattati del 1831 e del 1839, dichiarato *perpetuamente neutrale.*

La formula internazionale della *perpetuità* implica vieppiù l'obbligo di conservare immutato l'orientamento politico di Stato Neutrale, nelle relazioni internazionali, specie, con Stati confinanti, che abbiano la sventura di non poter vivere in buona e costante amicizia tra di loro.

Alcuno potrebbe osservare che chi firmò il trattato che neutralizzò il Belgio, fu il *Re di Prussia*, e non l'*Imperatore di Germania* (persone *dinasticamente* identiche, ma *giuridicamente* ben distinte), per la semplicissima ragione che, l'unità germanica, sorse, solo nel 1870, dalle vittorie tedesche contro la Francia; e che, data questa *deficenza formale del trattato stesso*, *nei riguardi dell'Impero Germanico;* non si comprende, come, nei ben quarantatre anni di pace continua, da questo conservata, il Governo Belga non abbia mai neppure sottoposto alla nuova potente Confederazione Germanica l'esplicita, quanto ovvia, questione, della continuità dell'impegno di neutralità, dal Regno di Prussia all'Impero Germanico.

Non mancò, invece, a quanto pare, di farlo, la Repubblica Elvetica, che, seppe sempre dare a tutte le Potenze, sicuro e serio affidamento di una *neutralità insospettabile*, *anche negli atteggiamenti interni ed esterni del paese, favorito da così provvida garanzia internazionale.*

Forse a ciò contribuì il fatto che la veramente democratica Costituzione

Svizzera, vieta, nel modo più assoluto, al Governo Federale di stringere trattati e neppure accordi *segreti*, nè politici, nè militari, con Potenze estere: di guisachè nessuna convenzione, anche se di carattere diplomatico o bellico, può vincolare la nazione Elvetica, se non fu approvata dall'Assemblea federale.

Sembra invece, che il Belgio (la cui costituzione a nazionalità indipendendente, non fu che opera, di meno che un secolo fa, della diplomazia europea, desiderosa di incuneare, tra Francia e Alemagna un *êtat-tampon*, mercè una forzata unione di Fiamminghi e Valloni e cioè di due stirpi molto differenti tra loro, etnicamente e ben anche linguisticamente); nelle segrete conventicole dei suoi governanti non fosse alieno di parteggiare ed anche agire, in favore degli alleati occidentali, ed ai danni della Germania. L'ammirazione pel valore de' suoi strenui di-fensori: il compianto sincero per la orrenda tragedia che travolse un popolo operoso, industre, prospero, quale il Belga, non possono impedire a chi esamina spassionatamente accuse e difese sulla base esclusiva dei fatti, di coonestare i suoi giudizi con prudenti riserve sia sulle une che sulle altre.

Oggi nessuno può pretendere di anticipare la futura, ardua, definitiva, sentenza della storia, ma ogni imparziale, deve cercare che non si sottacciano, per passionalità sentimentale, o peggio ancora per malafede o per partito preso, quelle circostanze la cui cognizione è elemento indispensabile della serietà, e dell'equità del giudizio.

III.

Nessuno nega ad uno Stato, protetto da una dichiarazione internazionale di neutralità, perpetua, il diritto di avere anch'esso, ciò che si chiama una propria politica estera. Ma, quale giusto corrispettivo di quell'eccezionale favore, che è una guarentigia internazionale, vi corrisponde l'obbligo assoluto, di un immutabile orientamento della stessa politica estera, in senso, strettamente, rigidamente, e lealmente, neutrale verso tutti, e, all'occorrenza, contro tutti gli altri Stati.

In proposito, è curioso che sia proprio uno scritto in lingua *inglese*, di diritto internazionale, quello del TREVERS TWISS, intitolato: «*The law of Nations considered as indipendent political community*», l'unico, che attribuisca al belligerante il *diritto di transito* sul territorio dello Stato neutrale, sotto la sola condizione, che un'identica concessione sia pure stata fatta alle altre Potenze guerreggianti.

E giacchè, più sopra, rammentai la NEUTRALITÀ DELLA SVIZZERA, quale modello di *neutralità inviolabile, perchè insospettabile, anche negli atteggiamenti interni ed esterni del paese, favorita da sì provvida garanzia internazionale*: mi è caro richiamare qui alla memoria degli Italiani, il comunicato ufficiale del 24 settembre 1914; con cui, ad autorevole e definitiva smentita, di certe non disinteressate e tendenziose insinuazioni, si diede pubblicamente atto, delle reciproche solenni dichiarazioni, intercorse tra i Gabinetti di Roma e di Berna; secondo cui, da una parte, si riconobbe, esplicitamente e definitivamente, nell'Italia, l'identica situazione giuridica delle Potenze, che, coll'Atto 20 novembre 1815, addizionale del Congresso di Vienna, garantirono la neutralità perpetua e l'inviolabilità del territorio della Confederazione Elvetica; e, da parte di questa, si riaffermò l'impegno di continuare nell'osservanza di UNA NEUTRALITA' ASSOLUTA CONTRO CHICCHESSIA, in virtù delle costanti tradizioni e della ferma

volontà del popolo svizzero, di difendere con tutte le proprie forze l'integrità del suo territorio.

Quanto alla avvenuta violazione della neutralità del Belgio: il trionfo della forza e l'immane sciagura di un piccolo popolo, che si mostrò grande nell'eroismo di una difesa, disperata, e poco, ed assai tardi, soccorsa da quelli, per cui si consumava tanto sacrifici: hanno disorientato gran parte della pubblica opinione, sollevatasi, inconscia di motivi di ragione, sotto nobili impulsi di sentimento.

— Ma v'è, o vi dovrebbe essere, ancora, la antica *aequitas gentium*, per tutti i popoli, amici e nemici. —

Da oratori, della causa Belga, peregrinanti in paesi neutrali, echeggiò il grido del patrio dolore: ma, sia per il loro patriottismo, sia pel loro stato d'animo, non era lecito attendersi un qualunque giudizio sulle gravissime conseguenze di una condotta politica, che, ad un esame imparziale, appare troppo leggera negli antefatti stessi dell'odierno, spaventoso, dramma. Finchè la politica estera sarà, nella maggior parte degli Stati d'Europa, un *segreto di Gabinetto, un mistero aulico*, sarà fortuna dei popoli che, ne detenga lo scettro chi è maturo nell'esperienza della diplomazia, anzichè chi è giovane nella virtù delle armi. La gloria di queste, se sfortunata, purtroppo non compensa un popolo, delle terribili sciagure di una politica sventata o malaccorta.

La storia, anche se non sempre *magistra vitae*, insegna pure qualche cosa. E' un fatto, che, durante il lungo regno del vecchio Re Leopoldo II, il Belgio superò con abilità ed onore ogni insidia alla sua neutralità, gelosamente protetta e lealmente rispettata verso tutti: e fu appunto tale beneficio, ciò che permise al piccolo Stato di sviluppare al più alto grado le molteplici energie industriali e commerciali di una gente, per una buona metà, di sangue germanico.

Anche, nel cozzo franco-tedesco del 1870, la guerra battè furiosa alle sue porte: ma, nessun fatto ricordò allora l'antico motto francese: che condannava il Belgio ad essere la cosidetta portineria della Francia.

Datano invece dagli albori del nuovo regno del giovane, valorosissimo, soldato, certi DOCUMENTI (che furono, su fotografie degli originali, trovati testè dalle autorità germaniche in Uffici governativi di Bruxelles, pubblicati per *fac-simile* dalla stampa ufficiosa di Berlino, e la cui autenticità non fu sin'oggi impugnata): documenti, dai quali risultano, in modo indubbio, lontani e vicini accordi, o, quanto meno, trattative, assai serie e inoltrate, di accordi, ed, anzi, di convenzioni segrete militari, tra il Governo Belga ed il Governo Inglese, per il caso di guerra tra la Germania e la Francia, alleata dell'Inghilterra.

Sin dal 1906 il Governo Inglese si era rivolto anche all'Olanda, proponendo un accordo militare: per la identica ipotesi; a cui, esso, a quanto pare, si preparava, con molta anticipazione, di quanto oggi vuol far credere, esclusivo COLPO DI TESTA *del militarismo tedesco*. Durante le trattative, si palesò che un simile accordo era in preparazione pure tra i Gabinetti di Londra e di Bruxelles Ma al Governo Olandese, non mancò la saggezza, che invece non ebbe il suo vicino confratello. La proposta inglese fu respinta, con una lezione di correttezza internazionale, insita nella recisa dichiarazione del Governo Olandese: *essere l'astensione da qualsiasi accordo militare*, il modo più sicuro *per far rispettare la propria neutralità*. — Anzi, è noto, che, se lo stesso

Governo Olandese decise poi di fortificare Flessingen (decisione che non per nulla sollevò biasimi, assai sintomatici, in Inghilterra, ed anche nello stesso Belgio), si fu, perchè esso, riconosciuta la reale sussistenza di accordi militari anglo-belgi, ne prevedette, come conseguenza, un maggiore pericolo di violazione della neutralità delle Bocche della Schelda, considerate come parte integrante del territorio Olandese.

È contrario ad ogni senso di giustizia e di imparzialità, il giudicare di fatti, sia di individui, sia di nazioni, alla stregua dei criterii ideali di simpatia e di ammirazione per le loro virtù, e di compianto per le loro sventure, anzichè di quelli reali, che emergono da prove positive, circa la responsabilità degli autori dei fatti medesimi.

Ed è proprio, da molti di coloro, che parlano alle legioni innumerevoli degli ingenui e degli ignari, in nome del *positivismo e del materialismo storico*, che, quasi la politica dovesse sempre ispirarsi al sentimento ed alla passione di parte, anzichè alla ragione ed ai legittimi interessi dei popoli e degli Stati: vien chiamato « SOFISMA » il « DOCUMENTO »: o, peggio ancora, in mala fede, questo viene addirittura soppresso dalla discussione.

È vero o non è vero, che fu trovato a Bruxelles, al momento dell'occupazione germanica, un fascicolo di minute intitolato: *Conventions Anglo-Belges;* come chiunque può leggere nel *facsimile* fotografico pubblicato a Berlino: mentre v'è chi asserisce che vi si possa intravedere anche la scrittura di un titolo, ancora più compromettente: *Intervention 'Anglaise en Belgique*?...

Tra i *sofisticatori*, che bollano il documento, di *sofisma*, non mancò chi scrisse della impossibilità che, nella fuga, il governo Belga avesse dimenticato di portarsi via carte, che, in mano del nemico, avrebbero costituito una prova inoppugnabile del fondamento dell'accusa che, quel piccolo Stato, abusando della sua stessa debolezza, avrebbe violato esso stesso pel primo la propria neutralità, e si sarebbe così addossata la responsabilità d'una gravissima colpa internazionale.

Ma, dinnanzi ai documenti, costituiti da minute, da scritti olografi, con firme olografe, non impugnate da alcuno dei firmatari (pur persone di alto grado nella gerarchia militare e diplomatica dei rispettivi governi), anche l'inverosimile diventa vero; a prescindere che è un'affermazione, del tutto gratuita, la pretesa impossibilità materiale di una dispersione di documenti (di cui, si noti, gli interessati avevano asportate tutte le copie d'ufficio, delle quali non erano già in possesso al momento della loro confezione), nei momenti di orgasmo, e di tragico disordine, caratterizzanti l'esodo affrettato di funzionari e di Uffici, dai Dicasteri Centrali della Capitale invasa dallo straniero.

Vi è la minuta, con non poche correzioni ed aggiunte, tutte manoscritte, di un Rapporto del generale Ducarne, capo di Stato Maggiore dell'Esercito Belga, al Ministro della Guerra; sui suoi colloqui col tenente colonnello inglese Barnardiston.

Sono quattro fittissime pagine, irte di cifre, sugli effettivi dei corpi d'armata inglesi, sui luoghi di sbarco di questi, per una marcia attraverso il territorio Belga, e vi si calcola persino il numero di giorni necessarii, onde arrivare ad attaccare le forze germaniche; con espressi richiami alla cooperazione dell'esercito francese; di

cui già si dispone, nel piano di guerra, come di un alleato già sin d'allora pronto. Tale piano risale, al 10 aprile 1906; vale a dire ad otto anni prima che la Germania violasse la neutralità del Belgio.

Ma non mancano pure documenti con date più vicine.

V'è la copia di una comunicazione *très confidentielle*, inviata da Berlino i' 23 dicembre 1911, dalla Legazione del Belgio al Ministro degli Affari Esteri, a Bruxelles, sotto il titolo: *Que fera la Belgique en cas de guerre?* con riferimento ad un Dispaccio del 27 novembre precedente, spedito, su quel medesimo argomento, dallo stesso Ministro.

Vi è infine il *facsimile* di una *Confidentielle*, su un colloquio avvenuto il 23 APRILE tra il generale belga Jungbluth e l'addetto militare inglese, luogotenente-colonnello Bridges. La data non è meglio determinata: alcuno però ha supposto che sia dell'*Aprile del* 1912, forse arguendolo, dalla notizia che vi si legge, come recata dal Bridges all' Jungbluth, che, l' Inghilterra, in quell'epoca, poteva già disporre di un esercito di 160.000 uomini, da inviare sul continente, senza punto menomare la sua difesa insulare, (non più soli 100.000 uomini, come invece annunziava, nel 1906, il colonnello inglese Barnardiston al capo dello Stato Maggiore Belga).

La dichiarazione più sintomatica, riferita da quel colloquio, è la seguente, dell'addetto militare inglese:

« *Tout est prêt. Le Gourvernement britanique, lors des derniers événements, aurait débarqué immédiatement chez nous* (*Belges*); *même si nous ne avions pas demandé de secours.* »

Tale nota confidenziale, a vieppiù precisare, la inderogabile volontà dell'Inghilterra, di sbarcare le sue truppe sul territorio del Belgio, anche nella non creduta ipotesi, che questo, in omaggio alla sua neutralità ed indipendenza, non l'avesse consentito; si chiude colla notizia, che, lo stesso addetto militare Bridges, aveva compiuti, durante le feste Pasquali, sopraluoghi quotidiani, da Ostenda a Zeebrugge, onde meglio determinare, sulla lunga costa del Belgio, il posto di sbarco, più conveniente per l'armata inglese.

E' con un *altro* DOCUMENTO, *di fonte insospettabile, perchè Belga*, che quelli, precedentemente esposti, furono giudicati al loro giusto valore, e cioè per una violazione preventiva della neutralità del Belgio, consentita da questo, a tutto favore dei nemici della Germania. Apprezzi il lettore,, quanto scriveva il barone Greindl, ministro plenipotenziario del Belgio a Berlino, in un rapporto, rinvenuto nell'Archivio segreto di quella Legazione.

Il barone Greindl, alla comunicazione, fattagli dal suo Governo, dei piani, da tempo combinati tra lo Stato Maggiore Inglese e il Belga, rispondeva il 23 dicembre 1911, con queste precise parole, attestanti la di lui saggia preveggenza, e il di lui spirito critico:

« L'idea di un movimento di accer-
«chiamento dal Nord, appartiene alle
«combinazioni dell'Intesa Cordiale (*tra*
«*Inghilterra e Francia*); altrimenti, il
«piano di fortificare Flessingen (*nel-*
«*l'Olanda, per la difesa della neutralità*
«*delle Bocche della Schelda, a questa*
«*appartenenti*) non avrebbe provocato
«tanto strepito a Londra ed a Parigi.
«Laggiù non si è punto nascosta la ra-
«gione per cui si desiderava che la im-
«boccatura della Schelda rimanesse
«senza difesa. SI TENDEVA CON CIO'
«ALLO SCOPO DI POTER TRASPOR-
«TARE SENZ'OSTACOLI UNA GUAR-
«NIGIONE INGLESE AD ANVERSA,
«CIOE' ALLO SCOPO DI PROCU-

«RARSI, PRESSO DI NOI UNA BA-«SE DI OPERAZIONE, PER UNA OF-«FENSIVA NELLA DIREZIONE DEL «RENO INFERIORE E DELLA VEST-«FALIA, e di trascinarci poi nella «guerra, ciò, che non sarebbe stato «molto difficile, perchè, FACENDO DI-«SPORRE DEL NOSTRO SUOLO NA-«ZIONALE, CI SAREMMO TOLTI, «PER NOSTRA COLPA, OGNI POSSI-«BILITA' DI RESISTENZA ALLE E-«SIGENZE DEI NOSTRI DUBBI PRO-«TETTORI, dopo che saremmo stati «abbastanza poco intelligenti per per-«mettere loro l'accesso. »

Del resto, che il Belgio avesse aderito, ed anzi, partecipato, ad un esatto e completo piano di cooperazione degli «ESERCITI ALLEATI», come appaiono già chiamati nel manoscritto fotografato, del capo dello Stato Maggiore, dell'esercito Belga (piano minuzioso sino al punto da stabilire i lazzaretti per la cura dei feriti inglesi): è comprovato, anche, da altri fatti, pienamente accertati .

A prescindere dal servizio di spionaggio nelle provincie renane, che da quello stesso Rapporto soprammenzionato, risulta proposto, *tout-court*, e senza circonlocuzioni, alla Direzione dello Stato Maggiore Belga, dal colonnello inglese Barnardiston: è stata trovata, tra Incarti Belgi, caduti nelle mani delle Autorità Germaniche, anche la pianta illustrativa della progettata marcia delle truppe francesi, messa. dallo Stato Maggiore di queste, a disposizione, non soltanto dell'Inghilterra, ma eziandio del Belgio.

Di più, ha fatto testè il giro della stampa tedesca, la fotografia di una cartella caduta in potere delle truppe germaniche, operanti a Sedan; contenente, tra le carte segrete della mobilitazione francese, piante militari del Belgio e dell'Olanda. Non a torto osservò la stampa germanica, che, la severa proibizione, scritta sulla cartella, di aprirla prima della mobilitazione, poteva spiegarsi soltanto col fatto che essa conteneva piante Belghe e Olandesi, al cui possesso, i Francesi, avevano ragioni tutte speciali, di attribuire straordinaria segretezza, mentre esse, in sè e per sé, nulla avevano di eccezionalmente segreto.

Infine, quasi ciò non basti, la stampa tedesca, proprio in questi giorni, annunzia, il rinvenimento, durante recenti operazioni guerresche nelle Fiandre, contro riparti di truppe inglesi, di un grosso stampato, in quattro volumi, intitolato: «*Belgium, Road and River* «*Reports prepared by the General* «*Staff - War Office*». — Sulla copertina vi si legge: «CONFIDENZIALE»- «-*Questo libro è proprietà del Governo* «*Inglese ed è destinato per personale* «*studio del sig........; il quale è respon-*«*sabile della sicura* (segreta) *custodia* «*del libro stesso. Il contenuto é visibile* «*solo a persone munite di speciale au-*«*torizzazione.*»

— Si tratta di un poderoso lavoro dello Stato Maggiore Britannico, di descrizione, particolareggiata, nei più minuti particolari, delle strade, e corsi d'acqua di tutto quanto il territorio Belga, prospettati dal punto di vista delle operazioni militari della flotta e dell'esercito inglese, guerreggianti in Belgio; si capisce, contro chi. — Quel che più importa è che il PRIMO VOLUME risulta stampato FIN DAL 1912: il SECONDO NEL 1913, ed il terzo volume (in due parti), nonchè il quarto, nel 1914. I tecnici assicurano, che certi dati di carattere riservatissimo, raccoltivi, colla più meticolosa precisione, circa i servizî ferroviari, e le vie di comunicazione, e specialmente circa le ferrovie strategiche, il materiale mobile, le chiaviche dei canali, e i ponti dei fiumi: si fondano su notizie del tutto inaccessibili a chic-

chessia, non coadiuvato dal più largo appoggio, e dalla più zelante collaborazione delle competenti autorità del Belgio.

Il *materiale* di questo paese era dunque già usufruito, per evidenti fini di intervento militare, dalla politica Inglese, sin da qualche anno prima dello scoppio della presente guerra. Male quindi non s'appose chi, in Germania, scrisse, che il *Belgio era politicamente e militarmente nient'altro che un vassallo dell'Inghilterra.*

***

Il possesso e la pubblicazione di tali documenti, è conseguenza dell'occupazione di pressochè tutto il territorio Belga, per opera dell'esercito Germanico: e cioè della sorte delle armi, che non potè, nè, poteva, essere favorevole al piccolo popolo, nonostante il suo grande eroismo, poco, e, tardi, confortato dall'aiuto di quelle Potenze Alleate, le quali pure avevano da sì lungo tempo predisposta tanto formidabile e minuziosa opera di assistenza, ed anzi di vero e proprio intervento militare. — Ma se la Germania riuscì ad avere ora LA PROVA MATERIALE, DEL FATTO, questo, non era, già prima dello scoppio della guerra, ignoto, almeno nei suoi elementi generali e sostanziali, alle autorità, che pur dovevano vegliare alla sicurezza esterna dell'impero Germanico. Le cose erano giunte a tal segno, che solo gli ingenui, tra cui nessun Stato certamente sceglie i dirigenti della sua politica, avrebbero potuto recriminare su queste giustificate proteste dei circoli competenti tedeschi:

« *Il Governo Belga* non protestando « energicamente contro la condotta « del Governo Inglese a suoi riguardi, « *ha compiuto esso stesso la più grave* « *violazione della neutralità internazionale.* Quando meno, il Belgio a« vrebbe dovuto stringere colla Ger« mania un *trattato di contro-assicu« razione*, pel caso che la sua neutra« lità fosse stata violata dalla Francia. « Ma questo non è avvenuto. Il Bel« gio si è anzi ben guardato dall'espri« mere alla Germania anche lontana« mente un qualsiasi suo desiderio in « proposito. Il Governo Belga, mal« grado i ripetuti avvertimenti bene« voli piovutigli da parecchi anni da « parte di rappresentanti del governo « tedesco (*si dice*, che ne ebbe, nella « forma più amichevole, persino dal « testè defunto Re Carlo di Rumenia, « parente degli Hohenzollern, ma pun« to aggiogato alla politica tedesca): « volle rimanere a fianco dell'Inghil« terra e della Francia. *Quello che è « accaduto, doveva quindi necessaria« mente accadere.* »

E' noto, che le truppe germaniche irruppero alla frontiera Belga nella notte del 3 al 4 agosto 1914, in seguito al fatto che, il governo Belga, alla domanda di quello tedesco, di transito nel territorio, avanzata sotto formale impegno di garanzie, anche materiali, pel risarcimento di ogni spesa e danno: aveva risposto, come era suo formale diritto, con una dichiarazione di guerra.

Ma prima che un solo soldato germanico avesse varcato i confini dell'Impero, masse di aviatori francesi, passando sopra le terre neutrali del Belgio, erano riusciti a penetrare in territori tedeschi ed a lanciarvi bombe; senzachè da parte del governo Belga si fosse sollevato un rimarco qualsiasi. Giusta la più autorevole dottrina giuridica, come vi è un *mare territoriale*, vi è pure uno *spazio aereo territoriale*, cui deve ritenersi estesa la inviolabilità del territorio sottostante. Nel silenzio delle leggi e del-

le convenzioni internazionali, si è fatto valente propugnatore di tale teorica, conciliatrice del principio della sovranità di ogni Stato sullo spazio di aria sovrastante, con quello della libertà di navigazione aerea, il professore Vittorio Scialoja dell'Università di Roma (nel fascicolo del gennaio 1913 della *Rivista delle Comunicazioni*). Difatti, si vide testè il governo Svizzero, rigido custode di una perfetta neutralità, elevare formali proteste, in via diplomatica, al governo Inglese, per avere, aviatori militari britannici investito i Cantieri aereonautici tedeschi di Friederichshafen, volando sopra territorio Elvetico; benchè si sia sostenuto, da parte inglese, che il volo sarebbesi effettuato sulla linea del Reno, la quale, segnando i confini della Germania, è, almeno per uno dei lati, pertinenza del territorio germanico.

Apparve inoltre, in modo non più clandestino, benchè anteriormente alla formale dichiarazione di guerra, nonchè all'inizio di qualsiasi atto di ostilità delle truppe germaniche contro il Belgio, il deliberato proposito delle Autorità di questo di agire, ai danni della Germania, in conformità alle precorse intese coi governi della Francia e dell'Inghilterra.

Infatti, la mattina del 3 agosto, la gendarmeria Belga si era impadronita, colla violenza, di una stazione radiotelegrafica, a bordo del vapore germanico, *Gneisenau*, ancorato nelle acque Belghe per operazioni di scarico mercantile, distruggendola completamente, e gettandone i rottami nella Schelda. Così il Belgio era divenuto Potenza belligerante contro la Germania, ancor prima della dichiarazione ufficiale di guerra; e si era da sè stesso esposto alle gravi conseguenze della infrazione dei doveri, corrispondenti ai diritti della neutralità.

La Germania, astretta alla guerra, dalla fedeltà al trattato di stretta alleanza coll'Austria, minacciata nella sua stessa esistenza dal preponderante attacco della Russia intervenuta in favore della Serbia: serrata, in tutti quanti i suoi confini, meno il meridionale, dalla formidabile coalizione delle forze della Triplice Intesa, complessivamente assai superiori di numero; non poteva esitare, davanti all'imminente pericolo di annientamento, permettendo agli eserciti nemici di servirsi del territorio Belga, come di un molto comodo ponte di attacco, per gettarsi sulle provincie Renane.

Concludendo: circa la violazione della neutralità del Belgio, è dovere di giustizia, prospettarne la questione, senza *boicottare*, come fu fatto, da pressochè tutta la stampa, aggiogata ad un solo carro, le troppe ed esaurienti prove del fatto, che il Governo Belga, si era già, da sè stesso, o, meglio, per opera specialmente del Governo Inglese, messo fuori dallo stato giuridico di perfetta neutralità.

L'Inghilterra pretestò la dichiarazione di guerra alla Germania, colla violazione della neutralità Belga. — Questa violazione, il 2 agosto, nel pomeriggio, quando il Governo Inglese, annunciò il suo aiuto *incondizionato* alla Francia, onde impedire un attacco della flotta tedesca, contro la costa francese, non era ancora iniziata.

Infatti, la richiesta germanica al Governo Belga di transito nel territorio di questo, partì da Berlino per Bruxelles, nella notte dal 2 al 3 agosto, colla dichiarazione che la Germania era costretta a tale passo per la sua conservazione, in seguito ai piani di guerra, già conosciuti a Berlino, per la marcia combinata degli eserciti alleati, attraverso il Belgio, contro le Provincie Renane. E ciò, a prescindere dalla circostanza, più che

ovvia, che non era certamente il Governo Inglese quello che poteva ignorare l'esistenza di quegli accordi militari col Governo Belga, grazie ai quali la neutralità di questo, per opera specialmente della politica inglese, erasi ormai ridotta, in realtà, ad una parola vana, ad una lustra, ad una finzione diplomatica.

Del resto è strano, e, nello stesso tempo, sintomatico, che generalmente non siasi mai parlato di un'altra flagrante violazione di neutralità, voluta, preparata e consumata, *sia pure a mezzo di interposta persona*, da quella stessa Potenza, che, dalla tutela dei paesi neutrali, tolse pretesto onde sbarcare le sue truppe sul continente.

Alludo alla PRESA DI KIAO-CIAO, la perla delle colonie europee nell'Estremo Oriente, strappata all'Impero Germanico, dal Giappone, SU RICHIESTA DELLA ALLEATA INGHILTERRA. - Non vi furono scrupoli di neutralità per sovrapporsi a quella, proclamata, sin dall'inizio della guerra, dalla China; la quale, da parecchi anni, aveva, col consenso e la ratifica di tutte le Potenze, concesso in affitto quella colonia, che, l'intraprendenza commerciale della Germania, mercè il sacrifiio di centinaia di milioni, elevò, in poco tempo, a vero modello di civilizzazione, e di operosità e prosperità coloniale. — Turpitudine, ed, anzi, vero delitto di lesa civiltà, oltrechè di lesa neutralità, codesto: causa ed effetto, ad un tempo, dello stabilirsi di un *precedente internazionale*, assai pericoloso per l'avvenire della civiltà Europea; quello, cioè, della intromissione, nei conflitti della vecchia Europa, di un popolo di razza gialla; le cui aspirazioni ad una sconfinata egemonia, ben oltre i confini dell'Asia, ed a sopraffazione di ogni antica razza dominante, non sono più un mistero per i conoscitori, anche superficiali, della civiltà orientale.

Ben a proposito fu ricordato quel passo del *Taifun*, ove, senza nemmeno sospettare, quanto vi sia di grottesco in tale razza di *imperialismo mongolo*, si profetizza che *un giorno, gli attuali cinquanta milioni di giapponesi, si imporranno, col loro ingegno, colla loro forza, con la loro politica, su tutto quanto il mondo!*

Ed a proposito della caduta di quella remota colonia tedesca, dopo più di tre mesi di eroica difesa, di una guarnigione sperduta, e completamente tagliata fuori, dalla madre patria, di soli 2500 uomini, assediata da tutto un esercito ed una flotta strapotente, quale la Nipponica; mi sia lecito, trovare in essa, la dimostrazione, che dovrebbe convincere chi non è del tutto refrattario al buon senso ed alla logica, della evidenza del fatto, che, la Germania fu, quanto meno, per la scelta del momento, da parte sua, sorpresa e travolta da una guerra, non voluta, anzi per nulla affatto desiderata.

Indubbiamente, l'esercito, in Germania, è sempre preparato per la guerra. Non c'è bisogno di ricorrere al così detto *militarismo prussiano*, perchè un gran popolo, che vuole del *posto al sole*, ed ha enormi interessi per tutto il mondo da difendere, specie contro le invidie dei minori o dei maggiori, uguagliati e magari sorpassati, tenga in ogni ora le polveri asciutte e la spada affilata. Non si addestra un corpo militare scelto, come la Guardia Prussiana, o non si fabbricano i mortai da 420, nei pochi giorni, o nelle poche settimane, che passano dalla deliberazione precisa, sicura, irrevocabile, di scendere in campo, alla formale dichiarazione di guerra ed all'apertura delle ostilità.

Aggiungasi, ciò che fu di recente

ripetuto: « che, cioè, il popolo te-
« desco, come in ogni altro ramo
« di attività, così in quello mili-
« tare, ha impresso quello *spirito*
« *scientifico, quel senso di adeguare i*
« *mezzi al fine, quel rigore di insieme*,
« *che si ammira in tutte le sue grandi*
« *opere collettive*. Da qui, *un esercito*,
« *ch'è l'esercito per eccellenza*, lo stru-
« mento atto a portare alle sue più lo-
« giche conseguenze l'azione bellica: il
« pugno più duro, che mai il mondo
« abbia sentito. Ma strumento acces-
« sorio, arme di difesa degli interessi
« da sostenere, non mai mezzo prin-
« cipale che debba sostituire quelli
« della vita ordinaria. Chiunque ha
« penetrato la vita tedesca, sa che la
« Germania è anzi uno dei paesi meno
« desiderosi della guerra, e che le for-
« ze industriali e commerciali vi pre-
« ponderano. »

***

Data tanta forza di organizzazione e di permanente preparazione dell'esercito germanico, non è concepibile, come il Governo Imperiale, desiderasse gettarsi in una conflagrazione internazionale, proprio sulla fine del luglio e sui primi dell'agosto 1914, quando la più preziosa e lontana delle sue colonie era pressochè sguernita di truppe, e le era ormai impossibile qualsiasi soccorso dalla madre patria: quando, due soli incrociatori scorrevano le acque del Mediterraneo, nell'evidente impossibilità di rimpatriare, senza il permesso della flotta anglo-francese, padrona di esse ed appoggiata alle formidabili fortificazioni di Gibilterra, Malta e Biserta: quando, infine cinque o sei navi da guerra, tra le minori della flotta germanica, erano sperdute e raminghe nei lontani Oceani, sacrate a morte certa, nei gorghi di questi, benchè sublimemente gloriosa, e fatta pagare a caro prezzo all'innumerevole naviglio, di un nemico, signoreggiante sui mari.

L'imperialismo germanico, che aveva saputo conservare una *pace ininterrotta, per ben quarantatre anni*, ormai agiva, coll'intraprendenza e l'energia propria della razza teutonica, nel vasto campo coloniale, fuori dell'Europa: nulla omai aveva più da chiedere o pretendere, nel vecchio continente, all'infuori, ben s'intende, della difesa, dal panslavismo, dell'Austria, alla quale erasi legato con stretta e fedele alleanza sino dal 1879, mercè un trattato, a cui aveva aderito il 20 maggio 1882, anche il Governo d'Italia. Ed in proposito, non è inutile ricordare, che TALE ADESIONE, *a cui volgarmente si diede il nome di* TRATTATO DELLA TRIPLICE ALLEANZA, fu, tra l'opposizione di pochi italiani (costantemente avversati da una serie di strabocchevoli maggioranze parlamentari, quali seguaci di una politica ideale di sentimenti, anzichè di una positiva di interessi); applaudita, eziandio di recente, nell'anticipata rinnovazione del patto, avvenuta nel 1912, proprio da moltissimi tra coloro, che, oggidì, inneggiano alla rottura colle armi di una neutralità, che lo stesso Governo italiano, giorni sono, rettamente giustificava, con un ineccepibile richiamo alla *lettera ed allo spirito degli accordi* ESISTENTI (e cioè tuttora in vigore), tra gli Stati collegati alla Triplice Alleanza da ben più di un trentennio.

Quelli che parlano, per *sentito dire*, di *militarismo prussiano* e di *egemonia tedesca in Europa*, quali primi responsabili dell' avvenuta violazione della neutralità belga: dovrebbero, anzitutto, dopo l'esame spassionato ed obbiettivo delle prove documentali, relative alle convenzioni militari anglo-belghe; chiedersi, se la Germania nel-

le circostanze, come sopra indicate, si trovava di fronte ad un paese realmente neutrale, e che avesse scrupolosamente osservato, come era suo obbligo, le condizioni giuridiche a cui è subordinata la neutralità, verso TUTTE le Potenze, che l'ebbero a guarentire con solenni convenzioni internazionali.

Si dimentica dai più, che, nella politica inglese vigono, sin dall'inizio del decantato predominio dell'Inghilterra, sui mari, due principii di massima, che nella sua condotta internazionale, costituiscono un dogma, quasi naturale, e sin oggi, incontrastato: uno, detto, romanamente, l'*arbitrium mundi*, e l'altro, anglicanicamente *Balance of Power*. Il secondo è conseguenza del primo.

La signoria dei mari, e di tre quarti delle colonie e dei protettorati Europei nei cinque continenti, esige, a confessione degli stessi Inglesi, che la Potenza Britannica intervenga contro qualunque Stato, il cui incremento di grandezza economica, militare, marittima e coloniale, possa spostare la bilancia delle maggiori Potenze, con pericolo di minorazione, di quella che si ritiene la massima.

Questo concetto, veramente imperialistico, guidò l'esercito del Duca di Wellington alla vittoria degli alleati, a Waterloo; e la storia rammenta che, la Santa Alleanza ed il Trattato di Vienna, sulla caduta dell'impero Napoleonico, consolidarono, nello scorso secolo, quell'edificio di oppressione e di schiavitù di popoli, che durò per decennî, in tutto contrasto, con quelle idee di democrazia, di libertà dei popoli, e di difesa delle nazioni deboli: che, pure, innumerevoli odierni cianciatori attribuiscono all'intervento inglese, nella presente guerra, contro la Germania.

L'egoismo britannico, seppe fondare l'impero coloniale più vasto, che mai vide il mondo. Non è certamente per la libertà dei popoli, che, sul principio di questo secolo, fu distrutta la indipendenza della Repubblica Boera; ma, in verità, per lo sfruttamento delle aurifere miniere del Transvaal: ed anche allora, l'eroica resistenza di un piccolo popolo, durata tre anni contro l'invasione di un esercito sei volte superiore, affermò l'esistenza, vera e propria, di una *nazionalità*, tanto fortemente sentita, quanto disperatamente difesa contro la prepotenza dello straniero invasore.

La neutralità Belga, *giuocata* dall'Inghilterra, sin da quando questa trovò nella Triplice Intesa un comodo mezzo, onde tentare di liberarsi, mediante una coalizzazione di forze non solo di mare, ma anche di terra, quantitativamente superiori, da un temibile concorrente, nell'egemonia industriale, commerciale, marittima e coloniale: fu, ora sfruttata, onde erigere contro la Germania, il più formidabile degli atti di accusa, per violazione del dirititto delle genti.

L'esercizio del naturale diritto di difesa contro tale gravissima imputazione, fu, in attesa del giudizio supremo della storia, pressochè soppresso dall'avversione, o meglio, dal pregiudizio di sentimenti, assai diffusi, benchè poco corrispondenti ai concetti di giustizia e di diritto internazionale, che pure debbono ritenersi insiti nell'*aequitas gentium*.

Proprio il 14 dicembre 1914, la stamstampa germanica, pubblicava, a complemento dei numerosi, esaurienti documenti, già illustrati, comprovanti l'abbandono, da parte del Belgio, del suo stato di neutralità, a favore dei nemici della Germania, ed assai prima dello scoppio della guerra Europea, la seguente testuale notizia:

« Circa il giuoco dell'Inghilterra con la neutralità del Belgio, sono state

trovate nuove e gravi prove della complicità anglo-belga. Recentemente *il funzionario della Legazione belga, Grant Watson, che era rimasto a Bruxelles nell'edificio della Legazione inglese*, e che era stato arrestato qualche tempo fa, fu sorpreso mentre tentava di far scomparire documenti che aveva asportati in segreto dalla Legazione. Fra tali documenti ve ne erano alcuni con dati di natura segretissima: *la mobilitazione belga, sulle opere di difesa di Anversa costruite negli anni* 1913 *e* 1914, circolari inviate ad alte autorità dal comandante belga con le firme fac-simili del ministro della guerra e del capo dello Stato Maggiore Generale, *informazioni sulla seduta della Commissione per Anversa, base di approvvigionamento, del* 27 *maggio* 1913. *Il fatto che tali documenti si trovavano nella Legazione inglese*, dimostra a sufficienza che il Governo belga non aveva segreti in materia militare per il Governo inglese, e che tutti e due tali governi si mantenevano in un accordo permanente ed intimo sulle questioni militari. Particolarmente interessante è una nota scritta a mano in francese, che dice:

Informazioni. — 1. Gli ufficiali FRANCESI hanno ordine di raggiungere la sede *fino dal* 27 *pomeriggio;*

2. Nello stesso giorno il capo stazione di Foignies ha ricevuto ordine di concentrare *verso Maubeuge* tutti i vagoni chiusi disponibili per i trasporti di truppe: comunicato dalla brigata di gendarmeria di Frameries. Queste due località sono situate sulla ferrovia Maubeuge-Mons: Foignies a tre chilometri dalla frontiera in Francia, Framerie a dieci chilometri dalla frontiera del Belgio.

Bisogna dedurre da ciò che *la Francia prese le prime misure per la mobilitazione fin dal 27 luglio e che la Legazione inglese ne ebbe conoscenza immediatamente dalle autorità belghe.*

« I materiali trovati costituiscono un prezioso complemento alle precedenti prove delle relazioni tra l'Inghilterra ed il Belgio e *mostrano di nuovo che il Belgio abbandonò la propria neutralità a profitto della Triplice Intesa, e divenne membro attivo della coalizione formata per combattere l'impero germanico. La neutralità belga significava in realtà per la Inghilterra un pezzo di carta, al quale essa si appellò fino a che erano in giuoco i suoi interessi, e sul quale essa passò sopra, quando potè servirsene per i suoi disegni.*

E' chiaro che il Governo inglese si valse della violazione della neutralità belga da parte della Germania, soltanto come pretesto per far apparire dinanzi agli occhi del mondo e del popolo inglese, come giusta la guerra contro la Germania. »

Se la massima parte della stampa nostrale, pur riproducendo questa notizia, e i relativi più che ovvii commenti, si è guardata e si guarderà bene dal darle il giusto rilievo, al fine di sopprimerne l'evidente importanza e valore, quanto meno, di elemento per un giudizio imparziale: confido, che, non potrà fare altretanto il lettore, sereno e spasisonato, di queste Note, rigorosamente obbiettive.

IV.

Per iniziativa dell'Imperatore delle Russie, il 18 maggio 1899, si riuniva all'Aja la prima Conferenza internazionale: quella famosa, indetta per la pace e per il disarmo, e che viceversa si occupò quasi esclusivamente della guerra, tentando di formolare alcune massime, onde umanizzare il più possibile il terribile flagello.

Era destino che proprio il suo eccelso convocatore fosse uno dei protagonisti del maggiore conflitto che insanguinò l'Estremo Oriente, e poi dell'attuale che infuria su due terzi d'Europa!

Tra le deliberazioni di quella prima Conferenza dell'Aja, ispirate ai voti, espressi da quella di Petroburgo del 29 novembre 1868, una riguarda la proibizione del getto di proiettili e materie esplosive da areostati; e un'altra, il divieto dell'uso di gaz asfissianti o deleterii, nonchè di palle che si dilatino o appiattiscano facilmente nel corpo dei feriti (tipo *dum-dum*).

Circa l'interdizione della guerra aerea, sia perchè essa fu effetivamente da quella prima Conferenza, limitata ad un periodo di soli cinque anni, sia per i successivi enormi, ed impreveduti progressi dell'aviazione: sta di fatto, che il voto umanitario non sortì alcun risultato pratico.

Sembra quasi un'irrisione, che, da quell'alto responso di assoluto divieto, datino le organizzazioni dei battaglioni aviatorii in Francia, e dei cantieri delle aereonavi *Zaeppelin* in Germania.

In proposito, la scienza delle leggi della guerra, oltre lo sterile e inascoltato voto dell'Aja, non conosce che la teorica, dello *spazio aereo-territoriale*, assimilata a quella del *mare territoriale*, già in queste note accennata, relativamente alla neutralità, col richiamo alla dottrina del nostro prof. V. Scialoja.

Si pretende da alcuni di applicare alla guerra aerea, tutte le disposizioni della Convenzione dell'Aja del 1907 (art. 25, 26 e 27) che vietano il bombardamento di città, villaggi, abitazioni, costruzioni, in territorio nemico, LE QUALI NON SIENO DIFESE, e impongono ai belligeranti di risparmiare, PER QUANTO E' POSSIBILE, gli edifici destinati ai culti, alle arti, alle scienze, alla beneficenza, i monumenti storici, gli ospedali, i luoghi di ricovero di feriti e di infermi, A CONDIZIONE CHE NON SIENO ADIBITI A SCOPI MILITARI.

Ma questa pretesa, abbastanza teorica, urta anzitutto colla difficoltà pratica, che aviatori militari, sospesi e spesso travolti tra nubi e cielo, possano, da altezze iperboliche, regolare con una certa approssimazione il tiro dei proiettili od il lancio delle bombe. Fu forse questa la principale ragione del divieto assoluto della Convenzione dell'Aja: divieto, che fu la prima, nella cronologia delle moderne guerre, l'Italia a completamente dimenticare, quando, per necessità o utilità militare, il suo esercito, ebbe a valersi largamente, nella guerra libica, di quel nuovissimo strumento, non solo di esplorazione, ma anche di intimidazione e spesso di distruzione bellica.

Si protestò per qualche bomba lanciata da areoplani germanici, su Parigi, che sfiorarono *Notre Dame*: come se Parigi, fosse città *indifesa* (!!): non pensando che gli aviatori francesi, se fossero riusciti a prolungare i loro arditi voli sulle provincie Renane, sino al cielo brumoso di Berlino, non avrebbero certo rinunciato a tentare il getto di bombe sul castello imperiale, perchè lateralmente agli edifici di questo si addossa una delle chiese più monumentali della Germania, e tutta quella serie di Musei e di preziose gallerie d'arte, e biblioteche, che va dall'*Unter den Linden* alla *Brandenburgsthor*.

Circa il divieto delle palle, così dette *dum-dum*, esso fu forse il meno disconosciuto da tutti gli Stati, che fu-

ron rappresentati alla Conferenza dell'Aja.

Qualunque esercito di popolo civile sarebbe disonorato dall'impiego di una simile scelleraggine. Nelle prime settimane della presente guerra, in un Palazzo Governativo di Berlino, furono esposti, alla vista dei rappresentanti della stampa estera, parecchi di codesti famigerati proiettili, e persino un torchio per la loro scanalatura, trovato dalle truppe germaniche in un forte a Longvy, quando ne furono scacciate le forze Anglo-francesi. Recentemente, fece il giro della stampa tedesca la fotografia di cartuccie per fucili inglesi, raccolte il 5 settembre 1914, sul campo di battaglia presso Mons: nonchè di qualche cassa di tali munizioni, a perfetto sistema *dum-dum*, con incisovi la marca: S. A. BALL. Sembra, che, le truppe inglesi, che, in certe passate guerre coloniali, specie nel Sud Africa, abusarono tanto di quell'orribile mezzo, onde rendere mortali pressochè tutte le ferite di armi da fuoco: sì da indurre la Conferenza dell'Aja, a proclamarne l'assoluto divieto, in nome dei più intuitivi principii di umanità: accorrendo nel continente della civile Europa, in rinforzo dei nemici della Germania, non si sieno del tutto spogliate di quell'infame bagaglio bellico.

***

La Convenzione dell'Aja prescrive la previa intimazione di resa, o quanto meno, un qualunque preavviso di investimento, da trasmettersi dal Comandante delle forze assalitrici a quello della fortezza o del posto fortificato nemico, prima di iniziarne il bombardamento. Avvertesi però, che questa prescrizione contiene l'espressa clausola che ne subordina l'osservanza, anzitutto alla possibilità materiale, in mezzo alle operazioni guerresche, della trasmissione dell'intimazione o del preavviso; e dichiara pure, espressamente, inapplicabile la norma, nel caso di assalto improvviso alla piazza forte; quando cioè, per ragioni strategiche, l'investimento debba, come si suol dire, esser mascherato.

Ove fu militarmente possibile, la prescrizione suindicata fu osservata dal Comando delle truppe germaniche, come nell'assedio e bombardamento di Anversa, in cui, la magnifica cattedrale ed i principali edifici pubblici, rimasero incolumi, perchè il Comandante delle forze assedianti ebbe cura di farsene consegnare, a mezzo di consoli di Stati neutrali, le piante topografiche, nonchè di concordare collo stesso Comando delle forze nemiche le segnalazioni, a mezzo di apposite larghe striscie colorate, della precisa ubicazione dei monumenti, e dei fabbricati di valore artistico e storico, nonchè di quelli adibiti ad ospedali. Basterebbe, ciò, basterebbe, la constatazione fatta del nessun danno sofferto dai maggiori monumenti, e specie, dalle Cattedrali e Musei, di Bruxelles, Gand, Bruges, per provare che la energica bellicosità germanica non rinnegò, per sistema, quella intellettualità, comune anche a popoli meno colti del tedesco, che vuole protetti, il più possibile, dalle furie di Marte, i templi sacri alla scienza, all'arte, alla pietà ed al dolore.

Eppure, tra i voli della poesia, sulle ali del dolore, si preannunziarono testè, in caldi ambienti di commozione, giustificabile, ma, certamente, non atta, a giudizio freddo e spassionato, le così dette *condanne irrevocabili* dei monumenti di Anversa, Gand, Bruges e Bruxelles.

A parte, che cotali macabre profezie, implicano la confessione che, i fieri attacchi di queste quattro mag-

giori città del Belgio, erano stati condotti in modo da lasciarle pressochè intatte: l'accusa doveva apparire compassionevole delirio di mente vaneggiante nello strazio: se non altro, per la considerazione, che un esercito di occupazione di terre straniere può, nella foga degli assalti e dei combattimenti, errare ed anche esagerare nell'opera di distruzione delle posizioni, difese da un nemico pugnante per disperata difesa; ma non può avere alcun interesse a distruggere ciò che è già in suo possesso, e, spera, di continuare a possedere: col rischio, in caso di forzata retrocessione del territorio conquistato, di dover pagare, con enormi indennità, le rappresaglie, specialmente, se compiute senza necessità di guerra.

Venne la smentita ufficiale di quella invenzione, ma rimase in tutti quelli che sentono il dovere di render giustizia anche al proprio nemico, la triste impressione, che la guerra abbia capovolto molti cervelli!

Dagli innumerevoli odierni improvvisati dottori di giure internazionale, non si vuol distinguere la ben diversa condizione *di fatto*, di fronte alle regole del *diritto* di guerra, degli eserciti combattenti in territorio nemico, in confronto a quella degli eserciti che pugnano in patria.

Per i primi, ogni città, o villaggio, o abitato, benchè aperto, e non costituente punto, *piazzaforte*, forma una *posizione*, *difesa dal nemico*, ogni qualvolta, questo, lo adoperi, anche quale semplice punto d'appoggio, onde opporsi alla marcia, od alla avanzata, dell'invasore.

La Convenzione dell'Aja, vietando il bombardamento delle abitazioni e costruzioni *indifese*, ammette evidentemente, che i belligeranti possano ricorrere, eziandio, all'uso delle artiglierie, in danno di quegli abitati, che, per la difesa o resistenza in essi organizzata, non sieno occupabili, che mercè un attacco a viva forza.

A tale necessità di guerra si vede spesso astretto persino il belligerante che contende il territorio nazionale alla invasione straniera. Ad esempio: MALINES fu bombardata dallo stesso esercito Belga; e fu dimostrato, da una fotografia presa il 17 ottobre 1914 dal Vereenigde Foto-bureaux di Amsterdam, che la sua stupenda cattedrale, rimase quasi intatta, specialmente dal lato sud, e cioè da quello contro cui fu diretto il tiro delle artiglierie tedesche.

In relazione alle già accennate norme della Convenzione dell'Aja, sugli assedi e bombardamenti; il regolamento di guerra, promulgato per l'esercito italiano, dispone all'art. 135:

« *L'attaccante deve*, PER QUANTO
« È POSSIBILE, *risparmiare gli ospe-*
« *dali e i luoghi di ricovero di feriti*
« *e malati, gli edifizii dei culti, delle*
« *scienze e della beneficenza*, PUR-
« CHÈ ESSI SIANO DISTINTI CON
« SEGNI VISIBILI E NON SERVANO
« A SCOPO MILITARE ».

Questa disposizione va rammentata, insieme al triste ricordo del NOTO EPISODIO DEL BOMBARDAMENTO DI REIMS.

Quel mirabile gioiello di arte gotica, che è la cattedrale di questa città francese, non fu, ingoiato dalle fauci di Marte. Ce ne conforta tutti, l'assicurazione di quanti testè la visitarono dopo il bombardamento.

All'evidenza, non oscurata dalla malafede, appare, che questo fu diretto in modo da evitarne il più possibile la distruzione. Difatti essa non fu rasa al suolo, come fu falsamente, troppe volte, ripetuto. Una sola delle sue torri, ed alcune delle sue arcate centrali, purtroppo, non sfuggirono alle granate: ma il magnifico monu-

mento, per fortuna dell'arte e della civiltà, si erige tuttora maestoso.

Era seriamente supponibile, che truppe, che, lasciavano e lasciano rispettata l'argenteria dell'altare della cappella del castello di Brimont, PROPRIO NELLE VICINANZE DI REIMS, sotto la custodia di un semplice cartello, colla scritta: « *I Tedeschi temono Dio e null'altro al mondo* »; infierissero, per meditato proposito, contro un capolavoro di quello stile architettonico, che, è gloria, dei loro stessi avi?

È equo, non tener conto delle spiegazioni, ripetute e documentate eziandio, colla riproduzione di disegni e di fotografie, eseguite, anche, da persone appartenenti a stati neutrali; constatanti, che, il Comando delle truppe francesi aveva sgraziatamente fatto, delle alte torri di quella Cattedrale, un punto di osservazione bellica, e collocato artiglierie, a così breve distanza, dall'edificio monumentale, che questo veniva a trovarsi nella linea di tiro tedesca, e quindi esposta irrimediabilmente ai colpi troppo alti?...

Non a torto, fu risposto all'accusa di violazione delle leggi della guerra, per bombardamenti di edifici monumentali, *adibiti a scopi militari per opera delle stesse milizie assediate;* dalla nota Protesta dei maggiori scienziati, letterati ed artisti, onoranti la Germania: che, « *nessun belligerante* « *è disposto a pagare con una sconfit-* « *ta, il rispetto di un'opera d'arte.* »

Crudele verità, verità barbara, come la guerra, oggidì specialmente, che, *giusta il vaticinio* DI PIU' DI VENT'ANNI OR SONO, di un lucido intelletto di Statista italiano; *non è tanto il valore dei soldati, quanto* LE MACCHINE *e l'arte infernale dei capitani, che guadagnano le battaglie*: *oggi, che la scienza ha abolito gli eroi* (lettera 20 OTTOBRE 1891 DI FRANCESCO CRISPI, a Desmarest, negli *Ultimi scritti e discorsi extraparlamentari* — pubblicati a cura di T. Palamenghi-Crispi — a pag. 396).

Valga in proposito un ricordo storico, sacro, a noi Italiani, perchè si riferisce all'alma Roma, quando, nel giugno 1849, i Triumviri della Repubblica Romana, Mazzini, Saffi e Armellini, sfidavano le ire del generale francese Oudinot, per difendere, come essi proclamavano, in risposta alla prepotente intimazione di resa, la bandiera della Repubblica, l'onore del paese, e la santità della Capitale del Mondo Cristiano.

Il 20 maggio 1849, il generale Vaillant — il braccio destro dell'Oudinot — era riuscito a penetrare *trasvestito da medico*, su quel carro di Ambulanza, che l'Oudinot (bontà sua), mandava in dono alle milizie romane, comandate da Giuseppe Garibaldi. L'assedio ed il bombardamento di Roma, poterono, col tal mezzo, essere studiati, non tanto sulla carta topografica, quanto dall'interno stesso della città.

Le bombe francesi piovvero allora, proprio su quei rioni di Roma, ove sono i suoi maggiori monumenti: sinanche in quelli centrali, di PIAZZA SPAGNA, e DEL GESU'; sui PALAZZI BRASCHI ed ALTIERI, sul PALAZZO DELLA CANCELLERIA, sede della Assemblea Romana, che credette poi trovare un rifugio in CAMPIDOGLIO, ove pure le granate fioccarono.

Nella giornata del 22 giugno, in poche ore, ne caddero ben centocinquanta, disseminando incendi in ogni parte di Roma. Un grosso proiettile colpì la volta del PALAZZO ROSPIGLIOSI, ove GUIDO RENI dipinse a fresco la famosa sua AURORA; un altro infranse il cornicione del TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE, e un altro, la base.

Per poco una granata non spezzò la celebre STATUA DI POMPEO, nel PALAZZO SPADA: ed un'altra, il famoso ERCOLE del CANOVA.

A queste deturpazioni di tesori artistici, quali nessuna Capitale potrebbe vantare; o bene o male, il tempo e l'opera di abili restauratori, riuscì, in qualche modo, a porre rimedio; ma i proiettili francesi che distrussero un raro e splendido AFFRESCO DEL PUSSIN, NEL PALAZZO COSTAGUTI, sottrassero, PER SEMPRE, alla ammirazione dell'intero mondo dell'arte, un'opera del genio umano, irriproducibile, perchè l'affresco del Pussin, irreparabilmente perduto, non fu copiato, nè dipinto giammai. — E, cosa, non ancora vista, od udita, nella presente guerra, i rappresentanti consolari in Roma, di Stati esteri, e neutrali, fra cui, quelli della Gran Brettagna, della Prussia, della Svizzera, e degli Stati Uniti, sentirono la necessità di inviare, una vibrata protesta, al Comandante delle truppe francesi assedianti, in data 24 giugno 1849: in cui si leggono queste fiere parole:

« Noi, o signor generale (*Oudinot*) « ci facciamo animo di farvi conoscere « che il bombardamento ha già costato « la vita a più persone innocenti, ed « HA DISTRUTTO CERTI CAPI D'O- « PERA DI BELLE ARTI, QUALI « NON POTRANNO PIU' MAI ESSE- « Re RIFATTI ». La nota si chiudeva colla preghiera, *in nome della umanità e delle nazioni civili*, di desistere da un bombardamento ulteriore, ANCHE PER RISPARMIARE LA DISTRUZIONE DELLA CITTÀ MONUMENTALE, considerata siccome *posta sotto la protezione morale di tutte le nazioni civili del mondo*. Rispose, il giorno dopo, agli agenti consolari, lo stesso generale Oudinot, non negando in sostanza il fatto, ma tentando di scusarlo, coll'*ordine espresso*, che egli aveva dal Governo di Francia, di entrare, *a qualunque costo*, in Roma. — « SENZA DUBBIO, scriveva, il « bombardamento di Roma, cagio- « nerà l'effusione di sangue innocente, « E GUASTERA' MONUMENTI « CHE DOVREBBERO ESSERE E- « TERNI. Io ne sarò quanto altri af- « flittissimo. »... « Ma... *più sarà diffe- « rita la resa della piazza, e più gran- « di saranno le calamità, sì giusta- « mente temute; la colpa di tali disa- « stri non sarà dei Francesi; la storia « li assolverà da qualunque imputa- « zione.* » (SIC).

Le tremila e quattrocento bombe e granate, lanciate, la maggior parte, nell'interno della città, nelle notti susseguenti, dimostrarono al mondo, che, il generale francese, se era disinvolto assai, nel dettare le sue giustificazioni, era, non meno, coerente con sè stesso, e col suo umanitario Governo.

« La storia, inflessibile alle fallacie « della diplomazia, recherà alle età « future, che, i *monumenti di Roma, « non tocchi dalla barbarie degli Unni, « furono minacciati, ed in parte, gua- « sti, dalla cattolica pietà di un ge- « nerale di Francia* ».

Così, lo storico TORRE, testimone oculare di quella barbarie.

A coloro i quali obliano oggi lo strazio di Mazzini e Garibaldi, per lo scempio, della gloriosa Repubblica Romana del 1849, operato da invasori stranieri, onde il colonnello francese Niel potesse rimettere a Pio IX, in Gaeta, il 4 luglio 1849, le chiavi della città eterna: e non sanguinano nel cuore, che per gli odierni bombardamenti di Reims, e di Ypres; io vorrei ricordare tutti i numerosi ed edificanti documenti, inseriti nella indimenticabile Memoria storica di Giacomo Emilio Curàtulo, su: « *Roma bombardata dai Francesi nel 1849* » (fa-

scicolo 5°, Anno 7°, della Rivista: *Il Risorgimento italiano*).

La tirannide dello spazio ha ristretti i limiti di questa parentesi storica, che, l'opportunità dei confronti obbiettivi cogli avvenimenti attuali, mi consigliò di aprire, nel mio tema, mediante la riproduzione, che feci, in varî punti, testualmente, dei passi più salienti, della rievocazione storica, tanto esatta e tanto interessante, di quel valente collaboratore della patriottica Rivista.

V.

L'art. 42 della Convenzione dell'Aja del 1907, dichiara che « un ter« ritorio si considera occupato, *quan« do è posto* DI FATTO *sotto l'auto« rità dell'esercito nemico;* l'occupa« zione non si estende se non ai ter« ritorî, dove quest'autorità è stabilita « in condizioni da essere esercitata ». Ondechè la popolazione d'uno Stato belligerante, il quale, cooperando colle milizie regolari di questo, si oppone, armata mano, alla invasione dell'esercito nemico, deve, *giuridicamente*, considerarsi nel pieno esercizio del diritto naturale di legittima difesa: ed i cittadini, feriti o fatti prigionieri, non possono essere sottoposti alla legge marziale, ma hanno diritto al trattamento normale dei prigionieri di guerra.

Ciò almeno di regola, e salvo il rispetto delle leggi e degli usi di guerra. Infatti, l'ART. 133 DEL REGOLAMENTO ITALIANO DI GUERRA, approvato con R. Decreto 16 settembre 1896, N. 460, dopo aver dichiarato, che, la guerra è diretta contro le forze organizzate dell'esercito e dell'armata nemica, e non contro i cittadini disarmati, e fatta la conseguente distinzione, tra belligeranti e non belligeranti, dispone:

« Sono belligeranti tutte le forze ar« mate dello Stato, *purchè sieno sot« toposte ad un capo, abbiano un'uni« forme, o sieno costantemente mu« nite di un segnale uniforme e ben « visibile, si attengano agli usi di « guerra, sieno autorizzati dal proprio « governo.* I NON BELLIGERANTI, « PRESI CON LE ARMI ALLA MA« NO SONO TRATTATI SECONDO « IMPORTANO LE NECESSITÀ DI « GUERRA. »

Ma se il territorio invaso, è già stato sottoposto dall'esercito invasore, ad occupazione effettiva e stabile (almeno relativamente al periodo di guerra), in modo che il nemico ne abbia il possesso, sia pure transitorio, per diritto di guerra; la sollevazione popolare, pur essendo moto di nobilissimo, patriottico eroismo, è ritenuta infrazione delle leggi di guerra, e, come tale, soggetta a tutti i fieri rigori della legge marziale.

Questa è norma universale, che risulta sanzionata dalla dizione medesima del citato art. 42 della Convenzione dell'Aja.

Ed essa è formolata anche nel nostro Regolamento di servizio in guerra; ove, al paragrafo 134 si legge:

« AGLI ABITANTI CHE SI TEN« GONO NEUTRALI, *si deve rispetto « e protezione*: CONTRO QUELLI « CHE FACCIANO ATTI DI OSTILI« TÀ, SI HA IL DIRITTO DI IMPIE« GARE TUTTI I MEZZI DI RE« PRESSIONE CHE SI CREDONO « NECESSARI. La repressione, può « essere individuale o collettiva, e de« ve essere pronta ed energica. CON« TRO LE PERSONE, PUO' ASSU« MERE LA FORMA DI PRESA IN « OSTAGGIO, DI ARRESTO, ED « ANCHE DI CONDANNA A MORTE; « CONTRO GLI AVERI, LA FORMA

DI SEQUESTRO, AMMENDA, ED.
ANCHE, DI DISTRUZIONE.

« L'occupante ha diritto di richiedere dai funzionari civili e dagli « abitanti, tutte le garanzie che, egli, « giudichi opportune, per la sicurezza « delle truppe. LA VIOLAZIONE DI « TALI GARANZIE, GIUSTIFICA « TUTTI I PROVVEDIMENTI DI RIGORE, QUANDO LA NECESSITÀ « DI UN ESEMPIO LO IMPONGA. « I cittadini del paese occupato che « trasmettono notizie al loro esercito, « sono trattati come spie. »

Nè più nè meno di questo draconiano DIRITTO MARZIALE, che fa parte del diritto positivo di quello Stato, che fu il primo, e, sin'oggi, l'unico, fra i grandi Stati, ad abolire la pena di morte; fu applicato durante la guerra libica, nella repressione delle sollevazioni degli Arabi, avvenute dopo la presa di possesso delle nostre colonie d'Africa; specie, in quella, scoppiata a Tripoli, nelle giornate dell'Ottobre 1911, qualche settimana dopo la occupazione. — E allora, fu un'orgia di vituperii e di calunnie contro l'energica ed inesorabile reazione bellica delle truppe italiane; e, pubblicisti esteri, specialmente di quel paese, che fu il primo, a sperimentare sui Boeri, difensori della propria terra natale, i così detti *campi di concentrazione* (delizia umanitaria, non prevista, da alcuna, delle Conferenze, nè, da alcuno degli Istituti di diritto internazionale); profusero relazioni dettagliate, persino fotografiche, di distruzioni, ed incendi di abitati, di esecuzioni sommarie di ostaggi e di prigionieri. — Nessuno però, neppure nella stampa nostra più accentuata nell'antimilitarismo, si sognò, di chiedere, l'abrogazione di quelle regole del nostro stesso diritto di guerra.

Si rammenti tutto ciò, a proposito delle accuse lanciate contro il procedere delle truppe Germaniche, nel triste episodio di LOUVAIN.

Questa città del Belgio, celebre per l'antica sua Università, per la preziosa sua Biblioteca, e per la insigne monumentalità del suo Palazzo Municipale, era già in potere di un non numeroso riparto di truppe tedesche di occupazione, quando, di notte, spari di armi da fuoco, diffusero tra le file dei soldati, accampati sulle strade, quell'orgasmo, e, quell'ansia, che è spiegabile in un piccolo presidio, che creda di essere improvvisamente attaccato, in terra nemica, dalla furia popolare. A rafforzare codesta supposizione, concorse fatalmente la coincidenza dell'improvviso annunzio di una sortita delle truppe Belghe da Anversa, in quella stessa notte, onde tentare d'assalire, alle spalle, la guarnigione tedesca. — Nella terribile mischia che seguì per le vie di Louvain, i pochi cannoni, di cui disponevano, in quel momento, ed in quella località, le truppe tedesche, provocarono, coi loro tiri, necessariamente non preordinati, l'incendio degli edifici della Università e della Biblioteca, e danni, fortunatamente non gravi, nè irreparabili, al palazzo Municipale della città.

Ad impedire la totale rovina di tali edifici, e specie di quest'ultimo, che, in recentissime fotografie, appare, tuttora, in gran parte, conservato, concorse l'opera dei soldati Germanici, pure impegnati nell' aspra mischia notturna; anzi, alcuni di essi soccombettero nella perigliosa estinzione degli incendi, sgraziatamente alimentati dalla enorme quantità di volumi e carte, ammassate nella Biblioteca Universitaria.

Chiudo queste note, scrupolosamen-

te *obbiettive*, col deporre, su quel tumulo di passionate invettive e di impulsive rampogne, sotto cui, in questi giorni tenebrosi, si seppellisce da molti quell'*aequitas gentium*, che è DOVERE MORALE DI TUTTI VERSO TUTTI: *il fiore della giustizia, resa anche al proprio nemico*: un gentile e candido fiore, sbocciato tra i dolori della immane guerra.

Un numero considerevole di feriti francesi, prigionieri di guerra, in Germania, appartenenti ad armi ed a gradi diversi, spedì questa lettera, recante le loro firme olografe, che ben si distinguono, benchè accumulate, le une sulle altre, nella riproduzione fotografica dell'intero documento:

« Paderborn (*Westphalie*), le 4 octobre 1914.

A Monsieur le Président du Conseil
des Ministres
BORDEAUX (*France*).

Monsieur le Président!

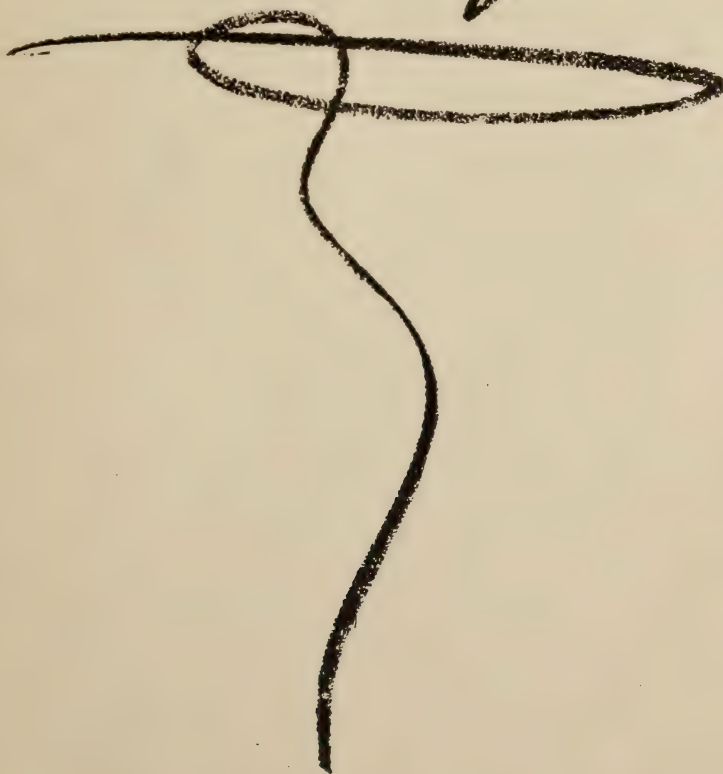
En présence de *l'accueil si sympathique que les blessés françaises reçoivent à l'Hôpital St. Vincent de Paderborn* (Westphalie), nous nous faisons un devoir de vous signaler *l'empressement si louable avec lequel le personnel médical et hospitalier s'occupe d'améliorer notre sort*, et nous sommes heureux de vous affirmer que *nous avons trouvé en cet Etablissement les soins le plus complets et les plus dévoués — le mêmes que ceux donnés à nos camarades allemands*.

Nous n'ignorons pas que, dès le début des hostilité, vous avez donné des instructions pour qu'une attitude analogue soit prise, dans le hôpiteaux françaises, vis-à-vis des blessés étrangers. *Vous avez eu raison d'avoir confiance en la* MAGNANIMITE' DU PEUPLE ALLEMAND. ET CES QUELQUES LIGNES *n'ont pour but que de vous encourager à persister dans votre attitude*. Puissez-vous même encore développer, s'il est possible, en notre cher Pays, le mouvement de compassion envers les blessés étrangers: *c'est un tel réconfort pour l'exilé de trouver loin de sa Patrie, des asiles, où régnent intégralement, genéreusement, la Paix et la Charité.*»

Milano - Gennaio 1915.

Avv. prof. Raffaele Nulli

DOCUMENTI ALLEGATI

1. BUSTA delle Convenzioni Anglo-Belghe.

Confidentielle

L'Attaché Militaire anglais a demandé à voir le Général Jungbluth. Ces Messieurs se sont rencontrés le 23 avril.

Le Lieutenant Colonel Bridges a dit au Général que l'Angleterre disposait d'une armée pouvant être envoyée sur le continent, composée de six divisions d'infanterie et de huit brigades de cavalerie-en tout 160.000 hommes. Elle a aussi tout ce qu'il lui faut pour défendre son territoire insulaire. Tout est prêt.

Le Gouvernement britannique, lors des derniers événements, aurait débarqué immédiatement chez nous, même si nous n'avions pas demandé de secours.

Le Général a objecté qu'il faudrait pour cela notre consentement.

L'Attaché militaire a répondu qu'il le savait, mais que comme nous n'étions pas à même d'empêcher les Allemands de passer chez nous, l'Angleterre aurait débarqué ses troupes en Belgique en tout état de cause.

Quant au lieu de débarquement, l'Attaché militaire n'a pas précisé; il a dit que la côte était assez longue, mais le Général sait que M. Bridges a fait, d'Ostende, des visites journalières à Zeebrugge pendant les fêtes de Pâques.

Le Général a ajouté que nous étions, d'ailleurs, parfaitement à même d'empêcher les Allemands de passer.

2. CONFIDENTIELLE. — Nota del 23 aprile, presumibilmente del 1912.

. . . SECTION

N° ....

...... ANNEXE

Reponse au N°

Dion Gle .... Bau

du..........

Légation de Belgique
N° 3022/1626

Copie

Berlin, le 23 Décembre 1911

Très Confidentielle

Que fera la Belgique en cas de guerre?

Monsieur le Ministre,

J'ai eu l'honneur de recevoir la dépêche du 27 novembre dernier, P. sans numéro de dossier, n° d'ordre 1108,

3. Brano di Relazione 23 dicembre 1911 del barone Greindl, ambasciatore belga a Berlino, al Ministro degli Esteri belga.

Lettre à M. le Ministre
au sujet des entretiens confidentiels

Confidentielle

Bruxelles, le 10 avril 1906

M. le Ministre,

J'ai l'honneur de vous rendre compte sommairement des entretiens que j'ai eus avec le Lt. Barnardiston et qui ont fait déjà l'objet de mes communications verbales.
La première visite date de la mi-janvier. M. Barnardiston me fit part des préoccupations de l'État-major de son pays relativement à la situation politique générale et aux éventualités de guerre du moment. Un envoi de troupes, d'un total de 100.000 hommes environ, était projeté pour le cas où la Belgique serait attaquée.

Le Lt. Col. m'ayant demandé comment cette action serait interprétée par nous, je lui répondis que, au point de vue militaire, elle ne pourrait qu'être favorable; mais que cette question d'intervention relevait également du ~~pouvoir~~ pouvoir politique et que, dès lors, j'étais tenu d'en entretenir le Ministre de la guerre.

M. Barnardiston me répondit que son ministre à Bruxelles en parlerait à notre Min. des Aff. étr.

Il continua dans ce sens: le débarq.t des troupes anglaises se ferait sur la côte de France, vers Dunkerque et Calais, de façon à hâter le plus possible le mouvement.(*) Le débarq.t par Anvers demanderait beaucoup plus de temps parce qu'il faudrait ~~disposer~~ des transports plus considérables et d'autre part la sécurité serait moins complète.

(*) L'entrée des Anglais en Belgique ne se ferait qu'après la violation de notre neutralité par l'Allemagne.

Ceci admis, il resterait à régler divers autres points, savoir: les transports par ch. de fer, la question des réquisitions auxquelles l'armée anglaise pourrait avoir recours, la question du commandement sup.r des forces alliées.

Il s'informa si ~~~~ nos dispositions étaient ~~~~ suffisantes pour assurer la défense du pays durant la traversée et le transport des troupes anglaises, temps qu'il évaluait à une dizaine de jours.

Je répondis que les places de Namur et Liège étaient à l'abri d'un coup de main et que, en 4 jours, notre armée de campagne, forte de 100.000 hommes, serait en état d'intervenir.

— A M. le Ministre de la guerre

4-5-6-7. FACSIMILE della lettera 10 aprile 1906 del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Belga al Ministro della guerra.

Testo del facsimile N. 4, 5, 6. 7

CONVENTIONS ANGLO-BELGES.

Lettre à Monsieur le Ministre au suject des entretiens confidentiels.

CONFIDENTIELLE.

Bruxelles, le 10 Avril 1906.

Monsieur le Ministre,

J'ai l'honneur de vous rendre compte sommariement des entretiens que j'ai eu avec le Colonel Barnardiston et qui ont fait l'objet des mes comunications verbales.

La prémière visite date de la moitié de Janvier. Monsieur Barnardiston me fit part des préoccupations de l'Etat majeur de son pays relativement a la politique générale et aux éventualitès de guerre du moment. Un envoi de troupes, d'un total de 100.000 hommes environ, etait projété pour le cas où la Belgique serait attaqué.

Le Colonel m'ayant demandé comme cette action serait intéprété par nous, je lui repondis que, du point de vu militaire, elle ne pourrait que être favorable, mai que cette question d'intervention relevait egalement du pouvoir politique et que, de lors j'etais tenu d'entretenir le ministre des affaires étrangers.

Il continua dans ce ton: le débarquément de nos troupes anglaises, se ferait sur la côte de France, vers Dunquerque et Calais, de façon a hâter le plus possible le mouvement (come proscritto). L'éntrée des Anglais en Belgique ne se ferait que après la violation de neutralité par l'Allemagne. Le débarquément par Anvers démandérait beaucoup plus de temps parce-qu'il faudrait de transports plus considérables et d'autre part la sincérité serait moins considerable.

Ceci admi, il resterait à regler divers autres points, savoir: les transports par chemin de fer, la question des réquisitions aux quelles l'armée anglaise pourrait avoir recouru, la question du commendement superieur des forces alliées.

Il s'informa si nos dispositions étaient suffisantes pour assurer la défense du pays durant la travèrsée et le transport des troupes anglaises: temps qu'il évaleurait à une dizaine de jours.

Je repondit que les places de Namur et de Liège étaint a l'abri d'un coup de main et que en 4 jours, nôtre armé de campagne, forte de 100.000 hommes. sérait en état d'intervenir.

Après avoir exprimé toute sa satisfation su sujet de mes declarations, mon interlocuteur insista sur le fait que: 1. nôtre convéntion êtait absolement confidentielle: 2. que Mr. Barnardiston ne pouvait lier son gouvernemént: 3. son ministre l'Ell.gni anglais, lui et moi étaient seules, en ce moment, dans la confidence; 4. il ignorait si son souverain avait été préavvisé.

***

Dans un autre éntrétien, le Colonel Barnardiston, m'assurà qu'il n'avait jamais reçu des confidences d'autres

Après avoir exprimé toute sa satisfaction au sujet de mes déclarations, mon interlocuteur insista sur le fait que : 1° notre conversation était absolument confidle ; 2°/ l'offer ne pourrait lier son gouvt ; 3°/ off. du ministre, l'Ét.-Mor anglais, lui et moi étions seuls, en ce moment, dans la confidence ; 4°/ le gouvernement de son souverain avait été prévenu.

×

Dans un entretien subséquent, le Lt Col. Barnardiston m'assura qu'il n'avait jamais reçu de confidences d'autres attachés milres au sujet de notre armée. Il précisa ensuite les données numériques concernant les forces anglaises ; nous pourrions compter que, en 12 ou 13 jours, seraient débarqués : 2 corps d'armée, 4 brig. de cavie et 2 brig. d'infie montée.

Il me demanda d'examiner la question du transport de ces forces vers la partie du pays où elles seraient utiles et, dans ce but, il me promit la composition détaillée de l'armée de débarqt.

Il revint sur la question des eff. de notre armée de campagne en insistant pour qu'on ne fît pas de détach. de cette armée à Namur et à Liège, puisque les places étaient pourvues de garnisons suffisantes.

Il me demanda de fixer mon attention sur la nécessité de permettre à l'armée anglaise de bénéficier des avantages prévus par le Réglt sur les prestations milres. Enfin, il insista sur la question du commandement suprême.

Je lui répondis que je ne pouvais rien dire quant à ce dernier point, et je lui promis un examen attentif des autres questions.

×

Plus tard, l'attaché milre anglais confirma son estimation précédente : 12 jours seraient au moins indispensables pour faire le débarquement sur la côte de France. Il faudrait beaucoup plus (1 à 2½ mois) pour débarquer 100.000 h. à Anvers.

Sur mon objection qu'il était inutile d'attendre l'achèvement du débarqt pour commencer les transports par ch. de fer et qu'il valait mieux les faire au fur et à mesure des arrivages à la côte, le Lt Col. Barnardiston me promit des données exactes sur l'état journalier du débarqt.

Quant aux prestations milres, je fis part à mon interlocuteur que cette question serait facilement réglée.

×

À mesure que les études de l'état-major anglais avançaient, les données du probl. se précisaient. Le Colonel m'assura que la moitié de l'armée anglaise pourrait être débarquée en 8 jours, et le restant le serait à la fin du 12e ou 13e jour, sauf l'infie montée sur laquelle il ne fallait compter que plus tard.

Néanmoins, je crus devoir insister à nouveau sur la nécessité de connaître le rendement jour anglais, de façon à régler les transports par ch. de fer de chaque jour.

attachés militaires aux sujét de notre armée. Il précisa ensuite des dates numèriques au regard de l'armée anglaise; nous pourrions compter que er 12 ou 13 jours, seraient débarqué : 2 corps d'armée, 4 brigades de cavalerie et 2 brigades d'infanterie montée.

Il me domenda d'éxaminer la quéstion des transports de ces forces vers la partie du pays ou elles sèraient utiles et, dans ce bout. il me promit la composition déttaliée de l'armée de débarquément.

Il revint sur la question des effettivs de notre armée de campagne en insistant pour qu'on ne fît pas de détachement de cette armée à Namur et à Liège, puisque les plans étaient pourvus des garnisons suffisantes.

Il me demanda de faire atténtion sur la nécéssité de permettre à l'armée anglaise de bénéfisièr des avantages prévus par le Réglement sur le préstations militaires. Enfin il insista sur la quéstion du commendement superieur.

Je lui répondit que je ne pouvait rien dire quant a ce dérnièr point et je lui promis un examen atténtif des autres questions.

***

Plus tard l'attaché militaire anglais confirma son extimation précédent : 12 jours seraint, au moins, indispensables pour faire le débarquément sur la côte de France. Il foudrait beaucoup plus (1 à 2 1/2 mois) pour débarquér 100.000 hommes à Anvers.

Sur mon objection qui était inutile d'attendre la fin du débarquément pour commencer les transport par chemin de fer et qu'il valait mieux les faire au fur et à mesure des arrivages à la côte, le Cl. Barnardiston me promit de donnés éxactes sur l'état journalier du débarquément.

Quant aux préstations militaires, je fis part a mon intérlocuteur que cette quéstion serait facilment réglée.

***

A mesure que les études de l'état -- major anglais avançaient, les données du problème se precisaient, le Cl. m'assura que la moitié de l'armée anglaise pourrait être débarquée en 8 jours, et le restant le serait a la fin du 12.e ou 17.e jour, sauf l'infanterie montée, sur laquelle ne fallait compter que plus tard.

Néammoins, je crus devoir insister à nouveau sur la necessité de connaitre le rendement journalière, de façon à regler les transport par chemin de fer de chaque jour.

L'attaché anglais m'entretenit ensuite sur d'autres questions, savoir :

1. Nécessité de tenir le secret des opérations et d'obtenir de la presse quelle observât soigneusement.

2. Avantages qu'il y aurait à ajoindre un officier Belge et un traducteur à chaque commandant de troupes, des gendarmes a chaque unité pour aider le troupes de la police anglaise.

***

Dans une autre intervue, le Cl. Barnardiston et moi examinâmes les opératios combinées dans le cas d'une agression de la part de l'Allemagne ayant comme objectif Anvers et dans l' hypotèse d' une traversée de notre pays pour atteindre les Ardennes françaises.

Par la suite le Colonel ne manqua son accord sur le plan que je lui avais preavvisé et m'assura -l'assentiment du Gen. Grierson chef de l'Etat-major anglais.

D'autres questions secondaires furent également réglés, notannement ce qui regarde les officiers, intermé-

L'attaché anglais m'entretint ensuite de diverses autres questions, savoir :
1°) nécessité de tenir le secret des opér^ons et d'obtenir de la presse qu'elle l'observât rigoureusement ;
2°) avantages qu'il y aurait à adjoindre un off. belge à chaque état-major anglais, un traducteur à chaque commandant de troupes, des gendarmes à chaque unité pour aider les troupes de police anglaises.

×

Dans une autre entrevue, le L.C. Barnardiston et moi examinâmes les opérations combinées dans le cas d'une agression de la part de l'Allem. ayant comme objectif Anvers et dans l'hypothèse d'une traversée de notre pays pour atteindre les Ardennes françaises.

Par la suite le Colonel me marqua son accord sur le plan que je lui avais présenté et m'assura de l'assentiment du g^al Grierson, chef de l'EM anglais.

D'autres questions secondaires furent également réglées, notamment en ce qui regarde les off. intermédiaires, les traducteurs, les gendarmes, les cartes, les clichés des uniformes, les tirés à part traduits en anglais de certains règl^ts belges, le règl^t des frais de douane pour les approvis^ts anglais, l'hospitalisation des blessés de l'armée alliée, etc. Rien ne fut arrêté quant à l'action que pouvaient exercer sur la presse le gouv^t ou l'autorité mil^re.

×

Dans les dernières rencontres que j'ai eues avec l'attaché anglais, il me communiqua le rendement journalier des débarquements à Boulogne, Calais et Cherbourg. L'éloignement de ce dernier point, imposé par des considérations d'ordre technique, entraîne un certain retard. Le I^er C. serait débarqué le 10^e jour, et le II^e C. le 15^e jour.

Notre matériel des ch. de fer exécuterait les transports, de sorte que l'arrivée, soit vers Bruxelles-Louvain, soit vers Namur-Dinant, du I^er Corps serait assurée le 11^e jour, celle du II^e Corps, le 16^e jour.

J'ai insisté une dernière fois et aussi énergiq^t que je le pouvais sur la nécessité de hâter encore les transports maritimes de façon que les troupes anglaises fussent près de nous entre le 11^e et le 12^e jour ; les résultats les plus heureux, les plus favorables peuvent être obtenus par une action convergente et simultanée des forces alliées. Au contraire, ce sera un échec grave si cet accord ne se produisait pas. Le Col. Barnardiston m'a assuré que tout serait fait dans ce but.

×

Au cours de nos entretiens, j'eus l'occasion de convaincre l'attaché mil^re anglais de la volonté que nous avions d'entraver, dans la limite du possible, les mouvem^ts de l'ennemi et de ne pas nous réfugier, dès le début, dans Anvers.

De son côté, le Col^l Barnardiston me fit part de son peu de confiance actuellement dans l'appui ou l'intervention de la Hollande. Il me confia également que son gouv^t projetait de transporter

diaires, les traducteurs, le gendarmes, les cartes, les albumes des uniformes, les tirés à part traduit en anglais de certaines réglements belges. les réglements de frais de douanne pour le approvigionements anglais, l'hospitalisation des blessés de l'*armée alliée* etc. Rien ne fut arrêté quant a l action que pourrait exerciter sur la presse le gouvernement où l'autorité militaire.

***

Dans les dernières conversations que j'ai eu avec l'attaché anglais, il me comuniqua le rendement journalier des débarquements à Boulogne, Calais et Cherbourg. L'éloignement de ce dernier point, imposé par des considerations d'ordre tecnique, occasionne un certain retard. Le I.e corps serait débarqué le 10.e jour et le II.e corps le 15[e] jour. Notre materiel de chemin de fer executerait les transports, des lorsque l'armée, soit vers Bruxelles, Louvain, soit vers Namur, du prèmier corps le seconde jour, du II.e corps le 16.e jour.

J'ai insisté une dernière fois et aussi énergiquement que je le pouvait sur la nécessité de hâter encore les transports maritimes de façon que les troupes anglaises fussent près des notres le 11.e c. le 12.e jour ; les resultats les plus heureux, le plus favorables peuvent être obtenus par une action convergente et simultaine des FORCES ALLIÉES : au contraire se sera un echèc grave si cet accord ne se produit pas. Le col. Barnardiston m'a assuré que tout serait fait dans ce but.

***

Au cour de nos entretiens j'ai eu l'occasion de convaincre l'attaché militaire anglais de la volonté que nous avions d'arrêter, dans le limite du possible, les mouvements de l'ennemi et de ne pas nous réfuger dès le début dans Anvers.

De son côté le col. Barnardiston me fit part de son peu de confiance dans l'appui où l'intervention de l'Hollande. Il me confia également que son gouvernement projétait de transporter, la base des approvigionements anglais de la côte française à Anvers, dès que la mér du Nord serait néttoyée de tous les navires de guerre allemande.

***

Dans tous nos entretiens le Colonel me donna également reinsegnements confidentiels qu'il possedait sur l'ètat militaire de la situation des Etats de l'Est, ecc. En meme temps il insista sur la nécéssité impérieuse pour le Belgique de se tenir au courant de ce qui se passait dans les pays Rhénans qui nous avoisinent. J'ai du lui confesser que chez nous le service de surveillance au dela de la frontière, au temps de paix, ne relève pas directement de notre état-major : mais n'avons pas d'attachés militaires près des nos légations. Je me gardais bien de lui avouer que j'ignorait si le service d'espionnage, qui est préscrit par nos réglements, était où non préparé. Mais je crûs de mon devoir de signaler ici cette situation qui nous met en état d'infériorité flagrante, vis a vis de nos voisins, nos ennemis- eventuels.

Firmato :

Maggiore Generale
Capo di Stato Maggiore
(*segue firma*) :

Note. — Lorsque j'ai rencontré le Géneral Grearion a Compiègne, pendant les maneuvres du 1906, il m'assura que la réorganisation de l'armée anglaise aurait pour resultat, non seulement d'assurer le débarquement de 150,000 hommes, mais de permettre leur action dans un dèlai plus court de celui dont est question précedemment.

la base d'approvis^t anglaise de la côte française à Anvers, dès que la mer du Nord serait nettoyée de tous les navires de guerre allemands.

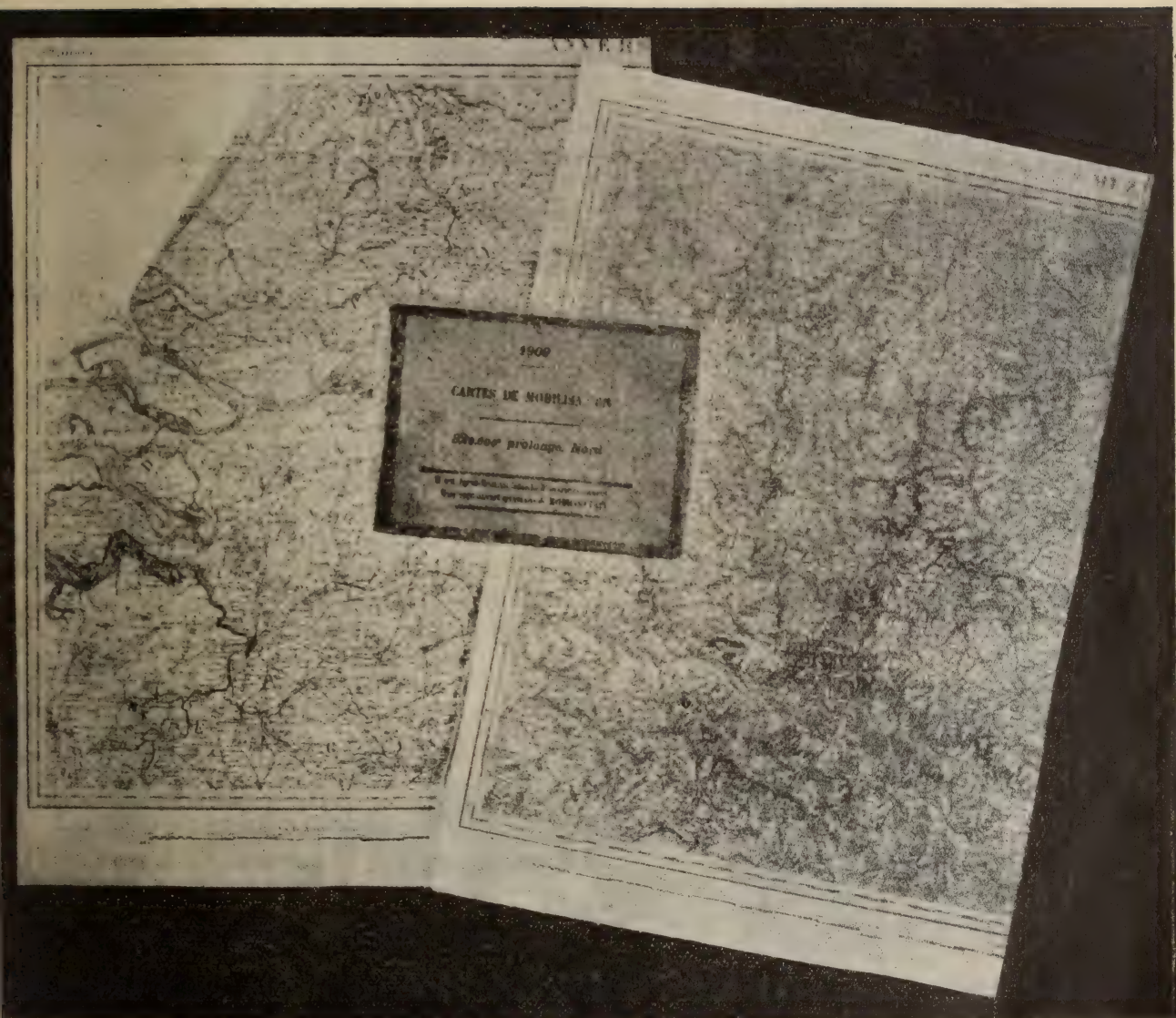
Dans tous nos entretiens, le Colonel × me communiqua régulièrement les renseignements confidentiels qu'il possédait sur l'état mil^re et la situation de nos voisins de l'Est. En même temps, il insista sur la nécessité impérieuse pour la Belg. de se tenir au courant de ce qui se passait dans les pays rhénans qui nous avoisinent. Je dus lui confesser que, chez nous, le service de surveillance au delà de la frontière, en temps de paix, ne relève pas directement de notre état-major; nous n'avons pas d'attachés mil^res auprès de nos légations. Je me gardai bien, cependant, de lui avouer que j'ignorais si le service d'espionnage, qui cependant est prescrit par nos règl^ts, était ou non préparé. Mais il est de mon devoir de signaler ici cette situation qui nous met en état d'infériorité flagrante vis-à-vis de nos voisins, nos ennemis éventuels.

Le G^al major, chef de l'É.M.

[signature]

Note Lorsque je rencontrai le Général Grierson à Compiègne, pendant les manœuvres de 1906, il m'assura que la réorg^on de l'armée anglaise aurait pour résultat, non seulement d'assurer le débarq^t de 150.000 h^s, mais de permettre leur action dans un délai plus court que celui dont il est question précéd^t.

Fin septbre 1906.

[signature]

8. Piante del Belgio e dell'Olanda trovate a Sédan fra le Carte segrete di mobilitazione delle truppe francesi (dal N. 3 dell'*Illustr. Kriegs-Kurier* di Berlino)

9-10-11-12-13. Frontespizio e spiegazione della carta segreta, predisposta dal Governo Inglese, per le operazioni militari degli Aviatori Britannici in Belgio, sulla linea: Charleroi-Namur-Liegi-Bruxelles.

SECRET.

THIS DOCUMENT IS THE PROPERTY OF H.B.M. GOVERNMENT, and is intended only for the personal information of ______________

and of those officers under him whose duties it affects. He is personally responsible for its safe custody, and that its contents are disclosed to these officers and to them only.

REPORT ON BELGIUM, SOUTH OF THE LINE CHARLEROI—NAMUR—LIEGE, AND ON BRUSSELS FROM THE POINT OF VIEW OF AVIATION.

Reference to the 6 miles to 1-inch map and the $\frac{1}{100000}$ map, copies of which are attached. Figures in black type in margin refer to maps.

1. The country between Brussels and the line of the Sambre and the Meuse is very open and generally level; it is almost entirely under cultivation.

South of the line of the Sambre and Meuse, the country rises steadily from a level of 200 to 300 feet above the sea, to the watershed which lies on the line Philippeville—Recogne—Bastogne—Spa, and which varies between 900 and 2,000 feet above the sea. South and south-east of this line the country drops again towards the French and Luxembourg frontiers.

There is very little level ground throughout the whole of this district, and landings will usually have to be made on sloping ground.

2. Generally speaking, the highest levels are the most favourable, both for observation and landing, and the middle levels are the most difficult, owing to the prevalence of woods and deep valleys at these heights.

The tops of the hills are almost universally suited for landing purposes except where wooded.

3. The rivers flow in deep narrow, and well-marked valleys, which offer few facilities for landing, but should provide very useful guides to aerial navigation.

As a rule, the immediate neighbourhood of all streams, even the smallest, is unsuited for landing, owing to the prevalence of steep banks and terraced fields in such localities.

4. The country is almost all under cultivation except where wooded. Ploughed-land is usually light, and on the higher levels does not appear to become holding even after heavy rain.

In the cultivated areas there are few fences, but the land is tilled in long narrow strips, and at some times of the year it will be impossible to land in a wind blowing across these strips without running from stubble on to plough, or from roots into standing crops. Skill in alighting on and rising from plough and crops will therefore be most useful. Stretches of grass land exist in certain localities, *e.g.*, between Chimay and Mariembourg. In these grass areas, wire fences are very plentiful and the fields being long and narrow, landing will often be difficult without previous preparation.

5. Although the roads are nearly always unfenced, it will seldom be possible to run across one after landing without damage; there are usually small grips or banks at the edges, which would not be easily seen from the air.

6. The wide stretches of woodland are not such serious obstacles to aerial reconnaissance as might be expected from a study of the map.

There are many clearings in which forced landings could be effected without serious damage, and there are usually good landing places in the neighbourhood of the main roads running through the woods.

7. There are a good many cramped landing places in Belgium which could be very much improved by a little light and unskilled work.

The removal of some wire fencing or the felling of half-a-dozen small trees will often convert a dangerous landing place into a good one.

8. Observation should be easier than in the British Isles. The woods, of course, will prevent the accurate observation of troops off the roads; but in places the trees of these woods are so small that it is probable that troops could be seen in them during winter.

The main roads running through these woods are usually so wide and clear of trees that the movements of troops along them will not be screened from aerial observation. Avenues are plentiful, but it is seldom that the tall, narrow trees of which they are formed will completely hide the road they bound, and even where the trees are sufficiently close together to prevent observation from above there are frequent large gaps in the lines of trees where troops could be seen.

A large portion of the country comprises wide, open slopes, on which troops could be seen from a long distance, and there is a complete absence of the high hedges and scattered trees, which make observation so deceptive and difficult in some parts of England. The majority of the villages are free from trees and other cover, and even the deep valleys do not, as a rule, afford shelter from aerial observation to troops moving along their bottoms.

9. Telephone and telegraph communication is very general, and nearly every main road has a line of wires beside it.

10. One hundred and twenty-five possible landing-places have been reported on and marked on the maps; they do not, of course, include all possible landing-places on the lines visited, but are probably the best available which are situated close to the main road in any particular locality.

For the sake of convenience these landing places have been arranged in the following groups:—

I.—Brussels.
II.—Namur—Charleroi.
III.—Namur—Dinant—Philippeville—Chimay.
IV.—Dinant—Rocheforte—Neufchateau—Virton.
V.—Huy—Marche—Bastogne—Arlon—Virton.
VI.—Liege—Aywaille—Houffalize—Bastogne.
VII.—Liege—Spa—Stavelot—Gouvy—Houffalize.

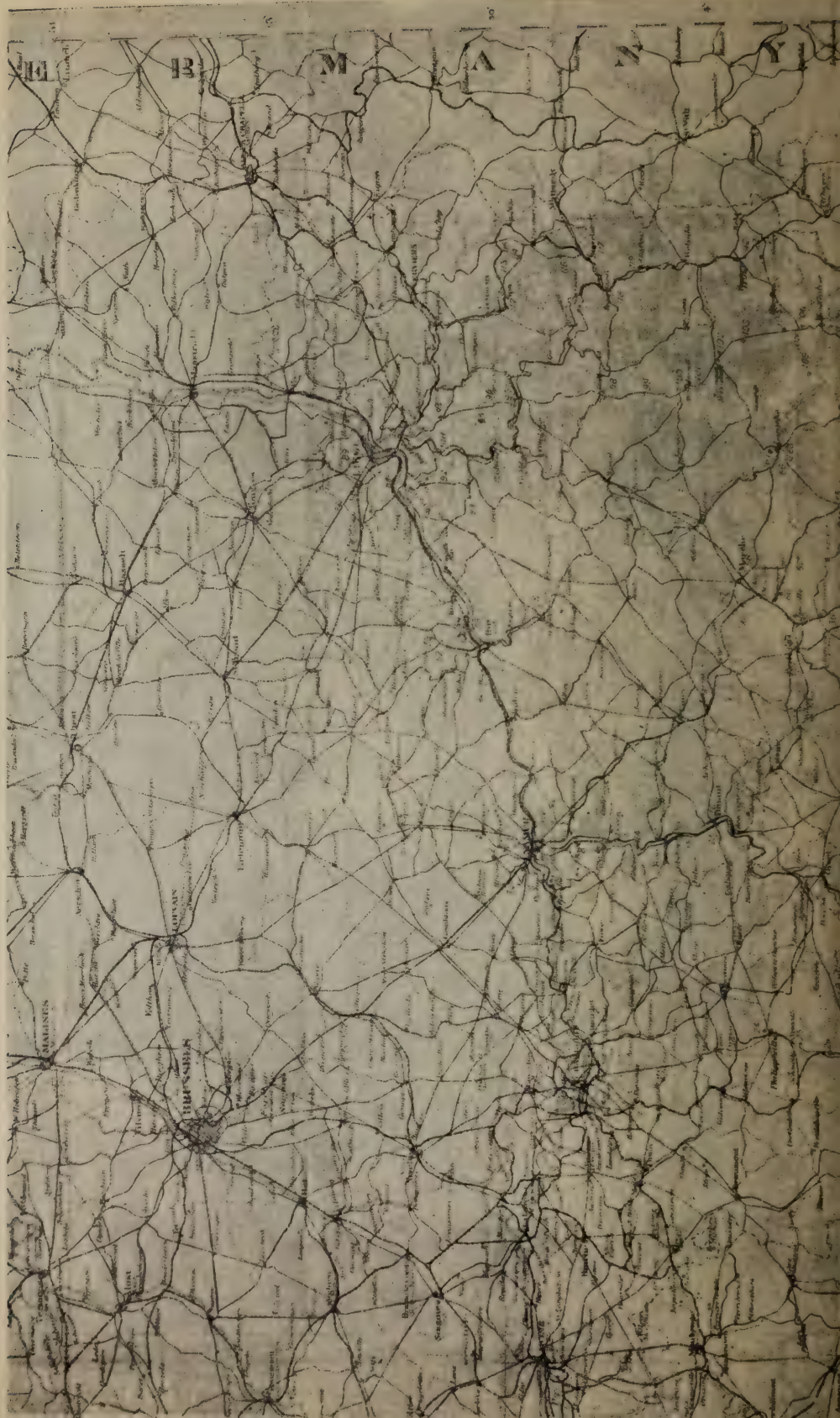
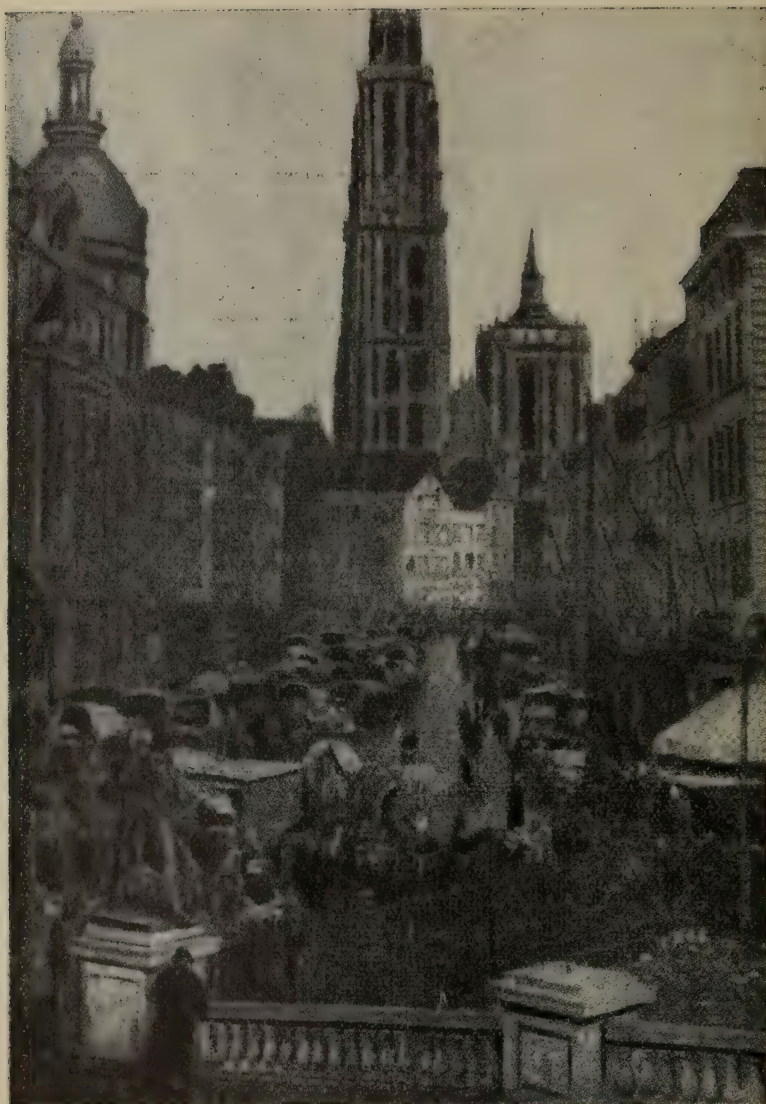
BELGIUM.

MAP SHOWING LANDING PLACES

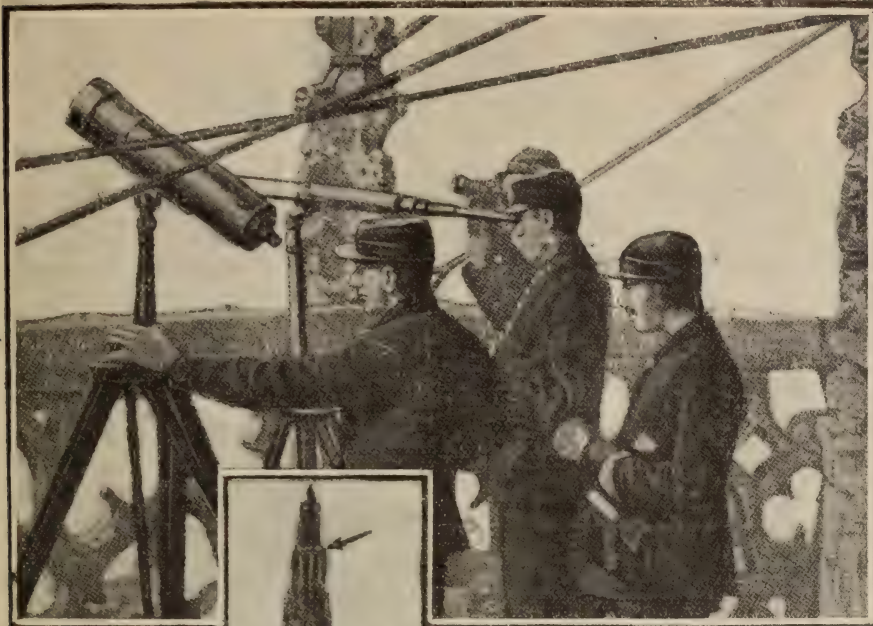
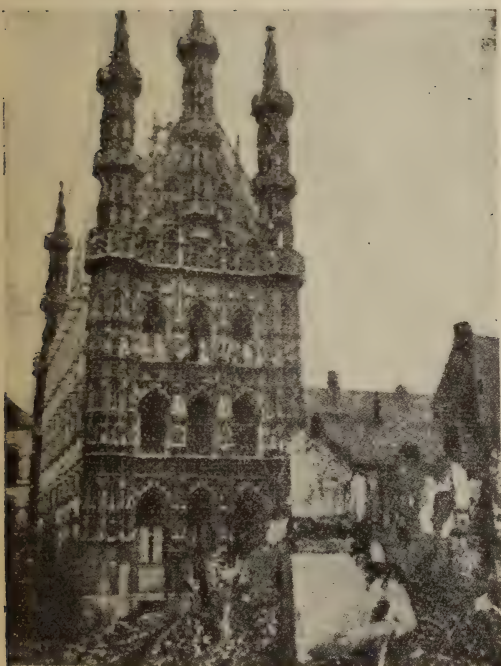
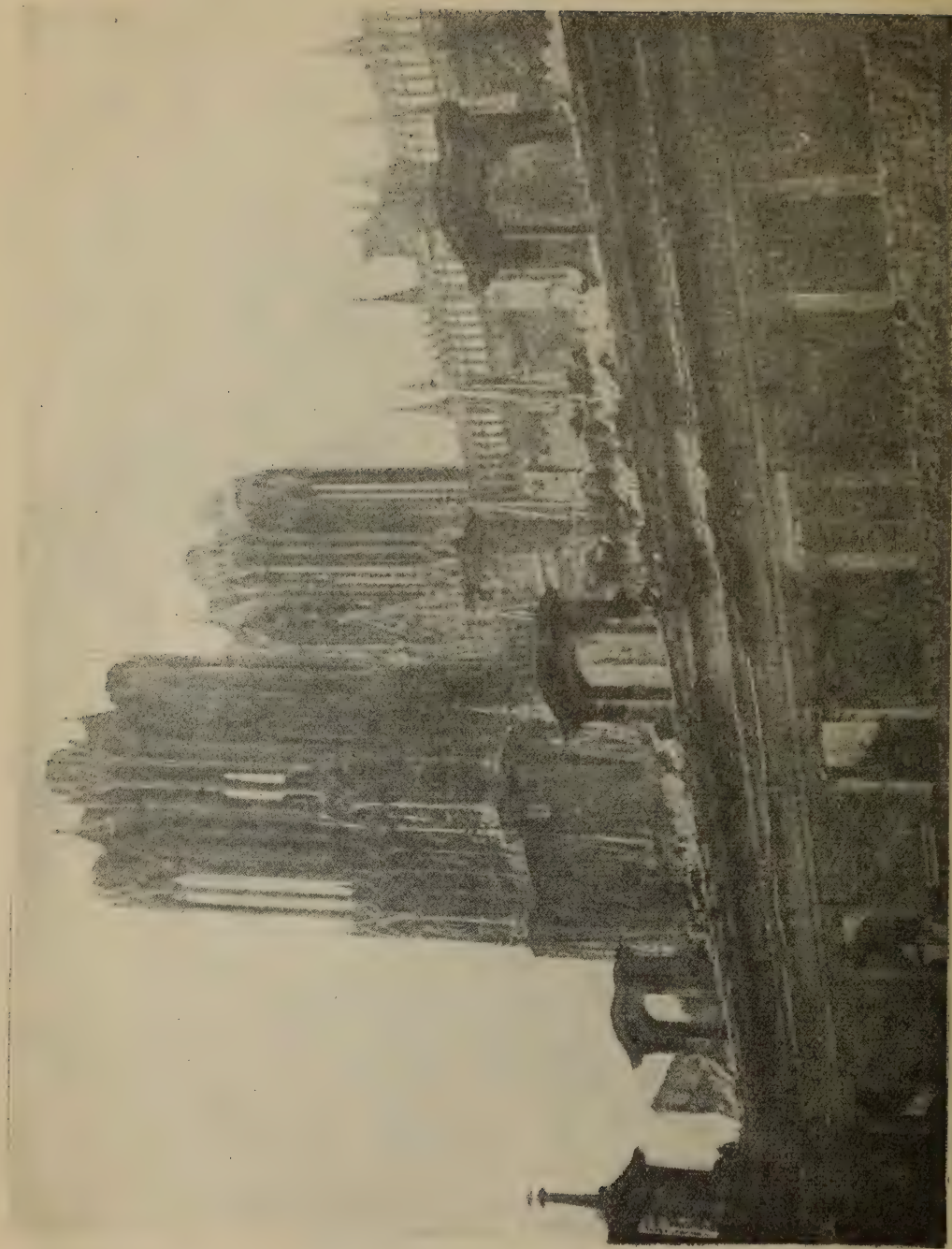
SECRET.

14. Carta del Belgio ad uso degli Aviatori militari Inglesi.

15. Pianta di Lovanio

la cui parte tratteggiata è la sola che ha sofferto per le operazioni guerresche delle truppe germaniche.

16. Fotografia presa il 17 ottobre 1914 dal *Vereenigde Foto-bureaux* di Amsterdam della cattedrale di Malines (lato *sud*, contro cui fu rivolto il fuoco delle granate germaniche, rimasto pressochè intatto) — (dal N. 6 dell'*Illust.* *Kriegs-Kurier*).

17. Sfondo della Cattedrale di Anversa, rimasta intatta dopo il bombardamento della piazzaforte (dal N. 4 dell'*Illustr. Kriegs-Kurier*).

NEW YORK TRIBUNE. THURSDAY, OCTOBER 22.

IN THE BELFRY OF ANTWERP CATHEDRAL
Showing Belgian military using the cathedral as a post for observation.

18. Posto d'osservazione militare, di Ufficiali Belgi sulla torre della Cattedrale d'Anversa durante il bombardamento (dal N. 7 - dell'*Illustr. Kriegs-Kurier*.

19. Il palazzo del Municipio di Lovanio, prima e dopo il ombardamento

20. La cattedrale di Reims dopo il bombardamento.

A Monsieur le Président du Conseil des Ministres

Bordeaux – France

Monsieur le Président

En présence de l'accueil si sympathique que les blessés français reçoivent à l'Hôpital St Vincent de Paderborn Westphalie, nous nous faisons un devoir de vous signaler l'empressement si louable avec lequel le personnel médical et hospitalier s'occupe d'améliorer notre sort et nous sommes heureux de vous affirmer que nous avons trouvé en cet établissement les soins les plus complets et les plus dévoués — les mêmes que ceux donnés à nos camarades allemands.

Nous n'ignorons pas que dès le début des hostilités vous avez donné des instructions pour qu'une

21 e 22. Lettera di prigionieri francesi feriti, al Presidente del Consiglio dei Ministri di Francia.